

Echi

della

Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

**LUGLIO
AGOSTO
2007
N° 4**

INDICE

Vita spirituale

- 218 Lettera del 4 Giugno 2007
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 220 Lettera del 15 Giugno 2007
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 223 Lettera del 13 Luglio 2007
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 225 Lettera del 15 Agosto 2007
Suor Evelyne Franc, Superiora generale
- 227 L'accompagnamento spirituale
Padre Javier Alvarez, Direttore generale

Sfide attuali

- 241 L'universalità della persona
Professor Henri Joyeux

Attualità delle Province

Visita dei Superiori

- 248 Madre Evelyne Franc e Suor Marlene Rosa, Consigliera generale:
Visita della Provincia dell'Amazzonia (Brasile)
Suor Anagilsa Sampaio Bentes e Suor Maria Rejiane da Mata
Dias, F.d.C.

Testimonianza delle Sorelle

- 251 Ucraina : Primo incontro a Sinak delle Suore in missione sul territorio dell'ex-Unione Sovietica
Alcune Partecipanti all'incontro
- 255 Provincia del Perù : la tragedia del terremoto
Suor Marina Melendez, Visitatrice del Perù

Notizie brevi

- 258 - Premio «Servitor Pacis» 2007 (Provincia dell'Africa Centrale)
- Premio «Sindaco di Dublino» 2007 (Provincia d'Irlanda)
- 259 - Premio speciale «della Giuria» 2007 (Provincia d'Irlande)
- Premio «Cuore d'Oro» 2007 (Provincia di Roma)

Storia della Compagnia

Speciale Centenario della nascita della Madre Guillemain

- 260 Madre Suzanne Guillemain, Fglia di Dio, Figlia della Chiesa,
Superiora generale della Compagnia
IV - Madre Guillemain e il Concilio Vaticano II
Suor Claire Herrmann, Servizio degli Archivi

Madre E. Franc, Superiora Generale
A TUTTE LE FIGLIE DELLA CARITÀ
LETTERA DEL 4 GIUGNO 2007

Carissime Sorelle,

Il breve tempo trascorso dalla festa di Pentecoste sembra essere il momento più opportuno per scrivervi ancora riguardo alla beatificazione della nostra sorella Lindalva Justa de Oliveira.

Suor Lindalva nacque il 20 Ottobre 1953, era la sesta figlia di una famiglia numerosa. Rimasta a casa a curare il padre malato per aiutare sua madre, dopo la morte del padre, Suor Lindalva entrò nella Compagnia nella Provincia di Recife il 16 Luglio 1989. Fu inviata in missione nel 1991 nella Comunità dell'«Abrigo Dom Pedro II», a Salvador, nello Stato di Bahia (Brasile). La sua vita comunitaria fu breve, poiché, due anni più tardi, nel 1993, il giorno del Venerdì Santo, fu assassinata.

Il processo di beatificazione è cominciato per acclamazione popolare. Le persone sono rimaste colpite dalla fede di questa giovane Suora, dal suo modo di servire i poveri e dalla fedeltà al suo impegno che l'ha condotta fino al martirio. Ciò è stato riconosciuto anche dalla Chiesa ed il decreto di beatificazione è stato firmato dal Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per la causa dei Santi. Sr Lindalva è la prima donna ad essere beatificata in Brasile ed il Postulatore ha segnalato che all'infuori del processo di Santa Chiara, S.Francesco d'Assisi e Madre Teresa, nessun altro nella storia della Chiesa è stato tanto rapido. È una grazia straordinaria per la Chiesa, per tutta la Compagnia ed evidentemente una gioia molto speciale per le nostre Suore del Brasile.

Una Commissione è già all'opera per preparare le celebrazioni della beatificazione, che avrà luogo a Salvador di Bahia in Brasile il 25 novembre 2007, festa di Cristo Re, in un immenso stadio ed è prevista la presenza di circa 60.000 persone; potete facilmente immaginare quanta organizzazione sia

necessaria! La Compagnia naturalmente sarà rappresentata da numerose Suore delle sei Province del Brasile.

Il nostro Superiore generale Padre Gregory, il Direttore generale Padre Javier, tutti i membri del Consiglio generale ed io stessa rappresenteremo la Compagnia a livello internazionale. Tra gli invitati, ci saranno anche il Padre McCullen, il Padre Maloney, il Padre Quintano, Madre Duzan, Madre Elizondo e qualche altra persona. I partecipanti brasiliani saranno così numerosi da dover limitare a due Suore per Provincia quelle dell'America latina e dei Caraibi. La presenza più significativa sarà quella della madre di Suor Lindalva e dei suoi dodici fratelli e sorelle e delle loro famiglie. Possiamo immaginare la loro emozione. Parteciperanno alla celebrazione anche le otto Suore che sono state in Seminario con Suor Lindalva.

Sebbene non sia possibile a tutte le Figlie della Carità, che lo desidererebbero, recarsi a Salvador il 25 novembre prossimo, certamente in tutto il mondo la Compagnia sarà molto unita per celebrare insieme questa giornata. Saranno mandati in seguito alcuni suggerimenti per le celebrazioni liturgiche. Riceverete anche brevi biografie, della nostra Sorella, tradotte nelle vostre lingue.

Carissime Sorelle, questo è un avvenimento molto importante per la Compagnia, ed è anche un momento di grazia per ciascuna di noi. Nella vita tutto è segno di Dio. In tutto agisce lo stesso Spirito, come S.Vincenzo e Santa Luisa ci hanno chiaramente insegnato. Questo passaggio dello Spirito, manifestato nella beatificazione della nostra Suor Lindalva, imprima in noi la passione per Gesù Cristo vivo e presente tra i più poveri, nel nostro mondo e nel cuore dell'umanità.

Con la mia affettuosa dedizione e in unione di preghiere,

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

Madre E. Franc, Superiora Generale
A TUTTE LE FIGLIE DELLA CARITÀ
LETTERA DEL 15 GIUGNO 2007

Festa del Sacro Cuore di Gesù

Carissime Sorelle

Gesù, dolce ed umile di cuore, renda i nostri cuori simili al Suo! La devozione al Sacro Cuore di Gesù, radicata nel mistero dell'incarnazione, fu cara a Santa Luisa; era la sorgente che placava la sua sete di Dio e che irrorava il suo amore per le sue Figlie e per i poveri. Sono sicura dunque che siamo unite nella preghiera per chiedere oggi al Buon Pastore, il Servo per eccellenza, di donarci la tenerezza e l'attenzione per i poveri, virtù che colorano tante pagine del Vangelo e che hanno impregnato totalmente la vita di numerose Figlie della Carità che ci hanno preceduto o che vivono accanto a noi.

Ho scelto questa data per comunicarvi alcune notizie di famiglia. Mi sembra innanzitutto importante ricordare la situazione difficile vissuta dalle nostre Suore del Libano dove la violenza che regna nei campi dei profughi palestinesi fa correre a tutto il paese il rischio di essere destabilizzato. L'anno scorso in luglio, le nostre Suore si erano già mobilitate per accogliere migliaia di profughi che fuggivano dal sud incendiato dalla guerra. Preghiamo insieme affinché il Libano abbia il coraggio della ripresa e preghiamo anche perché cessino questi combattimenti e si instauri una pace duratura.

Le nostre Sorelle del Venezuela, sollecitano le nostre preghiere perché stanno vivendo momenti difficili, difatti sono state introdotte nuove leggi che sembrano limitare la loro libertà nella gestione delle scuole e delle opere sociali.

Cito solamente questi due esempi, ma so che l'universalità della Compagnia e la comunione tra noi sono alimentate regolarmente dalle notizie, per mezzo del nostro sito web e degli Echi.

A nome vostro, ho assistito alla riunione plenaria dell'unione Internazionale delle Superiori generali (UISG) che si è tenuta a Roma all'inizio di maggio. Eravamo in 850 e siamo state invitate a «tessere una spiritualità nuova, dalla quale far scaturire speranza e vita per l'umanità». Abbiamo scelto cinque fili per questa tessitura: «la donna dalle mani colme e callose, la terra ed il suo carattere sacro, il dialogo interreligioso come cammino spirituale, gli immigrati - rifugiati ed il laicato». Eravamo suddivisi in tavoli da otto e, dopo aver ascoltato cinque conferenze su questi temi, un po' alla volta, grazie ai nostri scambi, abbiamo tessuto un testo-impegno in sintonia col Congresso della Vita Consacrata del 2004, "Passione per Gesù Cristo e Passione per l'umanità". Questa riunione in cui la preghiera e la condivisione della Parola presupponevano le attività, mi ha portato alla memoria le mie recenti visite alle Province, i vostri impegni in favore delle donne sfruttate, delle persone emarginate, degli immigrati, le vostre azioni di sensibilizzazione, azioni intraprese in collaborazione, per la giustizia sociale e per un uso rispettoso dei beni della terra. Rendiamo grazie per questo nuovo slancio dato a tutte le Congregazioni e continuiamo la nostra strada, con la specificità vincenziana, a fianco degli emarginati del nostro tempo.

Verso metà maggio, vi ho rappresentate anche all'Incontro di Aparecida, dove si sono svolti i lavori della Conferenza episcopale dell'America latina e dei Carabi, presso il più celebre Santuario mariano del Brasile. Sono stata invitata a questo incontro dal Papa Benedetto XVI con altri quattro Superiori generali. Ho avuto il privilegio di assistere e di partecipare a queste giornate di preghiera, di riflessione, di scambi in un clima di rispetto e di libertà. L'Assemblea riuniva circa 265 persone, tra cui 160 membri (Cardinali e Vescovi), 82 invitati, (Sacerdoti secolari, Diaconi permanenti, Religiosi e Religiose, Laici, Superiori maggiori, rappresentanti di Istituti secolari, di Movimenti ecclesiali e di Organizzazioni caritative), 8 osservatori provenienti da altre Chiese cristiane e perfino un fratello di confessione ebraica e 15 esperti, particolarmente teologi. E' stata per me un'intensa esperienza di Chiesa ed un'eccellente opportunità per comprendere meglio la realtà del continente sudamericano, che vive la sua fede nel Dio Amore come il patrimonio più prezioso della sua cultura, ma che è attualmente affrontato da certi effetti perversi della mondializzazione.

La stampa ha ampiamente riportato il discorso inaugurale di Benedetto XVI, durante questo incontro del CELAM e così pure la sintesi del documento finale; tali documenti costituiscono una professione di fede, un impegno di conversione pastorale e di rinnovamento missionario straordinario, perché la Chiesa, in tutti i suoi componenti, sia pienamente discepolo e missionaria del suo Signore e i popoli abbiano in Lui la vita.

La presenza del Cardinale Rodé, di Suor Alba Arreaga (che era stata invitata per il suo servizio nell'insegnamento cattolico in seno alla Conferenza Episcopale dell'Ecuador), di un Prete della Missione della Colombia (per la comunicazione) e di due Figlie della Carità della Provincia del Messico (per il servizio di accoglienza), è stata una presenza significativa che dimostra l'impegno della Famiglia Vincenziana nella missione evangelizzatrice della Chiesa.

Concludo queste notizie di famiglia segnalando che gli Echi del 2007 ci offrono uno studio sulla Madre Guillemin. A questo proposito faccio presente che alcune Province hanno avuto la bella iniziativa di chiedere alle Sorelle che hanno conosciuto la Madre Guillemin di mettere per iscritto i loro ricordi e di far certificare le loro testimonianze dalla Visitatrice e dal Direttore provinciale. È un buon mezzo per conservare la memoria di un'umile Figlia della Carità che è stata anche un grande profeta.

Dopo la Solennità del Sacro Cuore di Gesù, festeggeremo il Cuore Immacolato di Maria. Ricordiamoci che il rovescio della medaglia miracolosa unisce i Cuori di Gesù e di Maria al simbolo della croce, segno di compassione per la sofferenza degli uomini.

Affidiamo la Compagnia al Cuore Immacolato di Maria, pieno di Dio. A lei che si nutriva della Parola per essere totalmente rivolta verso gli altri, chiediamo insieme il senso della contemplazione e la perseveranza gioiosa nel servizio di Cristo nei poveri.

Con la mia affettuosa dedizione assicuro la mia preghiera per ciascuna di voi,

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

Madre E. Franc, Superiora Generale
A TUTTE LE FIGLIE DELLA CARITÀ
LETTERA DEL 13 LUGLIO 2007

Carissime Sorelle,

Al mio ritorno da una visita emozionante alle Suore delle due comunità della Provincia di Gijon che servono con competenza e gioia i poveri nella Guinea equatoriale, ho ricevuto un' importante notizia di famiglia che oggi voglio condividere ufficialmente con voi, pur immaginando che alcune già la conoscono.

Il 6 luglio, il Santo Padre durante l'udienza che ha concesso al Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le cause dei santi, ha autorizzato la pubblicazione dei decreti concernenti i miracoli attribuiti all'intercessione di alcuni Servi di Dio, tra cui due Figlie della Carità, Suor Giuseppina Nicoli e Suor Marta Wiecka, ciò significa che le nostre due Sorelle saranno beatificate il prossimo anno. Magnificat!

Permettetemi di riassumere a grandi linee la loro vita, pur ripromettendomi di fornirvi ulteriori particolari nei prossimi mesi.

Suor Nicoli nacque in Italia in Provincia di Pavia nel 1863, entrò nella Compagnia delle Figlie della Carità nella Provincia di Torino nel 1883. Dopo il Seminario, fu mandata in Sardegna. Tutta la sua vita fu dedicata ai bambini che vivevano per strada (piccioccus de crobi), ai giovani, alle ragazze e alle donne. Suor Giuseppina morì nel 1924. Ad imitazione di Santa Luisa, coniugò la preoccupazione dell'educazione religiosa con quella dell'educazione professionale.

Suor Wiecka nacque a Nowy Wiec in Polonia nel 1874, entrò nella Compagnia nel 1892 nella Provincia di Cracovia, curò poi i malati a Lvov, Podhajce, Bochnia e Sniatyn (città ora situata in Ucraina) dove morì nel 1904. Ci lascia,

come Margherita Naseau, un esempio di dedizione al servizio corporale e spirituale dei malati. In effetti morì di tifo, per aver sostituito un inserviente che doveva disinfettare la camera di un malato colpito da questa malattia.

Suor Giuseppina e Suor Marta hanno vissuto secondo lo spirito delle Beatitudini, hanno compiuto, per riprendere un'espressione cara a San Vincenzo, ciò che «il Figlio di Dio aveva fatto».

Entrambe, con la loro vita data a Dio per il servizio di Cristo nei poveri, abbelliscono con un nuovo tratto il volto della Figlia della Carità che, attraverso i secoli, da Luisa de Marillac a Suor Lindalva, volto che personifica la tenerezza di Dio per i piccoli e i sofferenti.

Possano esse aiutarci ad incarnare la profezia e la speranza, ora e dovunque, per e con i nostri contemporanei!

Con l'assicurazione della mia preghiera e della mia affettuosa dedizione,

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

MADRE E. FRANC, SUPERIORA GENERALE

A TUTTE LE FIGLIE DELLA CARITÀ

LETTERA DEL 15 AGOSTO 2007

Carissime Sorelle,

La festa dell'Assunzione della Vergine Maria ancora una volta mi dà l'occasione di rivolgermi a tutte voi per esprimervi la mia riconoscenza e per rendere omaggio a Maria, Unica Madre della Compagnia. Certamente quest'anno la festa, è tinta di tristezza, per la terribile tragedia vissuta dalle nostre Sorelle del Perù.

Con questa semplice lettera, desidero innanzitutto trasmettervi il mio grazie per i messaggi di affetto e le assicurazioni di preghiera, provenienti da tutto il mondo, giunti alla Casa madre in questi ultimi giorni. Mi hanno fatto veramente piacere e mi hanno portata a ringraziare il Signore per la Compagnia, per ciò che ciascuna di voi vive con Dio, con i Poveri e con le Sorelle.

Nei vostri messaggi descrivete con amore, fierezza, dolore, secondo le circostanze, le gioie provate, le difficoltà incontrate e superate, gli ostacoli che dovete affrontare.

Le difficoltà sono generalmente la conseguenza delle barriere di disprezzo, di ingiustizia o di indifferenza che isolano, emarginano i nostri fratelli e sorelle più poveri, perché li privano della loro dignità, dei loro diritti fondamentali. Inoltre mi descrivete i vostri tentativi per superare questi ostacoli, aggirarli, aprire brecce, in fedeltà all'audacia profetica di san Vincenzo e di santa Luisa.

Le vostre lettere mi hanno ricordato anche i volti di bambini malnutriti, di giovani della strada, di donne sfruttate, di anziani abbandonati, che ho incontrato durante le mie ultime visite. Mi sono ricordata dei servizi che offrite, della vostra prossimità di cuore con loro, nella gioia, nella perseveranza e nella compassione...

Questo scritto mi permette anche di condividere con voi il mio amore per la Vergine Maria. Chi meglio di lei ha illustrato con tutta la sua vita la breve frase che ci ha offerto il Vangelo della XIX domenica del tempo ordinario: «Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc. 12, 34)? Il tesoro di Maria è la Volontà di Dio, che lei cerca e compie pienamente, grazie alla sua docilità allo Spirito. Gesù, il Verbo, è certamente un altro tesoro di Maria, un tesoro atteso, ricevuto nella gioia, poi offerto a tutti e condiviso con fede generosa e totale oblio di sé. Maria custodisce come un tesoro anche tutti gli uomini e le donne che gli sono stati affidati da suo Figlio ai piedi della Croce.

A lei affidiamo Suor Jesús Antonietta Perla Cavagneri (1932-1958) che è stata Visitatrice della Provincia del Perù dal 1991 al 2000. Era Suor Servente della Comunità di Pisco (Scuola «Santa Luisa di Marillac») dall'11 novembre 2001. Le affidiamo anche Suor Elizabeth Rosario Oré Ventura (1962-1983), che è stata Segretaria provinciale dal 1995 al 2002. Era arrivata a Pisco nel gennaio di quest'anno. Entrambe sono morte (assieme a molti altri fedeli) la sera del 15 agosto per il crollo della Chiesa, durante la Celebrazione eucaristica. Ora riposano nella Pace di Dio!

Continueranno ad amare e servire la Provincia del Perù, che festeggerà l'anno prossimo il 150 anniversario dell'arrivo delle Figlie della Carità. So che tutta la Compagnia partecipa al dolore della Provincia del Perù e vive questo momento di lutto e di immenso dolore in comunione col popolo peruviano.

L'Assunzione di Maria è il compimento della profezia del Magnificat: Dio «innalza gli umili» e dell'invito di Gesù: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11, 29). Maria è segno di Speranza!

Con l'assicurazione della mia preghiera e della mia affettuosa dedizione,

Suor Evelyne Franc
Figlia della Carità

PADRE J. ALVAREZ, DIRETTORE GENERALE

L'ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

Tutti noi possiamo aver bisogno dell'accompagnamento spirituale, e molte persone possono essere in un modo o nell'altro accompagnatori/accompagnatrici. Si può essere l'accompagnato e l'accompagnatore allo stesso tempo, cioè si può aiutare qualcuno ed essere aiutato contemporaneamente da un'altra persona. In una Provincia ci sono persone che, per ragioni d'ufficio, devono svolgere un servizio di accompagnamento. E' il caso della Visitatrice, delle Consigliere, del Direttore per la Provincia; le Suore Serventi per le rispettive comunità; le formatrici per le persone ed esse affidate. Inoltre, molti altri possono essere accompagnatori: Lazzaristi o altri, Sorelle, ecc. L'accompagnamento è un mezzo raccomandato dalla Chiesa e dalla Compagnia, per crescere nella fedeltà alla vocazione.

Inizierò citando l'articolo C. 20 b delle Costituzioni: «L'accompagnamento e la direzione spirituale sono mezzi efficaci per progredire nella sequela di Cristo. Per rispondere alla loro vocazione vincenziana, le Suore si rivolgono a persone che conoscono lo spirito della Compagnia e sono idonee ad aiutarle, di preferenza Preti della Missione e Figlie della Carità». Nelle Costituzioni del 1983 si citava soltanto la direzione spirituale, in quelle attuali si aggiunge anche il concetto di «accompagnamento». Nell'articolo 20 i due vocaboli sono sinonimi. Tuttavia, in altri articoli, la parola «accompagnamento» ha un significato più ampio di quello di «direzione spirituale»: si accompagnano i giovani, le Sorelle in formazione, le Sorelle in generale (cfr. CC. 31 b; 51 d; 65 b; 75 a; S. 42). Esiste una certa differenza tra «accompagnamento» e «direzione spirituale» dal punto di vista della teologia spirituale?

Come indica il vocabolo stesso, nella direzione spirituale si usa un metodo più direttivo che nell'accompagnamento, la cui pratica è iniziata negli anni 70 e lascia il ruolo di primo piano all'accompagnato e mette in secondo piano l'accompagnatore, benché questi ne conserva l'importanza. L'accompagnamento si basa sulla teoria della non direttività come lo psicologo americano Carl Rogers spiega nella seguente frase: «La persona umana è ben fatta. Se si trova in una situazione adeguata, emergeranno da essa i valori

latenti e potrà porsi degli interrogativi; in questo modo un po' alla volta, continueranno ad emergere anche le risposte adeguate».1 Tenendo conto delle Costituzioni e della teologia spirituale attuale, utilizzeremo il termine ed il contenuto di accompagnamento più che quello di «direzione spirituale».

L'accompagnamento dunque suppone una relazione di aiuto su un piano egualitario, non una posizione di superiorità, dalla quale l'accompagnatore dirige. Evidentemente, la relazione di uguaglianza non ha niente a che vedere con l'annullamento dei ruoli: l'accompagnatore ha un ruolo ben chiaro come spiegherò durante questa esposizione. Il brano evangelico di Gesù con i discepoli di Emmaus può servirci per capire come deve essere l'accompagnamento (cfr. Lc 24, 13-35): Gesù cammina coi due discepoli come una persona qualsiasi, intavola un dialogo, attraverso il quale Gesù li fa riflettere; alla fine loro stessi scoprono la verità e vedono ciò che devono fare. Il discernimento, nel brano evangelico citato, termina producendo una guarigione notevole nei discepoli che erano rimasti tristi e delusi.

Nell'articolo delle Costituzioni che stiamo commentando (cfr. 20 b) c'è un'importante novità che è bene segnalare: come persone adatte all'accompagnamento delle Sorelle, accanto ai Missionari, si nominano le Figlie della Carità. Condividiamo e plaudiamo a questa proposta. Sappiamo che in tutte le Province ci sono Sorelle capaci di prestare questo servizio alla Compagnia. D'altra parte, la Chiesa, la pastorale e la teologia spirituale vedono bene che questo ministero sia aperto ad altre persone.

Il pensiero di Lola Arrieta (psicologa carmelitana), per esempio, è ben significativo: «Oggi si riconosce chiaramente che il servizio di accompagnamento non è riservato ai sacerdoti, come succedeva nei secoli passati, ma tutti, laici, religiosi e secolari, uomini e donne, siamo chiamati al servizio e al ministero di accompagnare nella fede»2.

Certamente vi sono molti modi di attuare l'accompagnamento. Per esempio l'accompagnamento sistematico con incontri mensili e basato su un progetto personale è diverso dall'accompagnamento sporadico. Evidentemente, tra questi due estremi ci sono molte altre forme di accompagnamento. Su quale forma concreta di accompagnamento rifletteremo? Certamente, benché le diverse forme esigano riflessioni particolari, tuttavia, dato che la pratica è molto varia, farò una riflessione generica, in cui siano contemplate tutte le forme di accompagnamento.

Perché l'accompagnamento

Una gran numero di persone hanno bisogno e desiderano la comunicazione profonda. Esiste in primo luogo, la necessità primaria di essere ascoltati. Si tratta veramente di una necessità basilare richiesta dall'essere umano: la persona ha bisogno di condividere convinzioni, progetti, ideali, paure, sentimenti. Il non farlo significa che la persona deve camminare senza una compagnia preziosa che la liberi dagli stravolgimenti e dai fantasmi della propria soggettività. Effettivamente, condividere la vita interiore è molto liberante. Pertanto, un primo obiettivo dell'accompagnamento è l'ascolto attento che libera. In alcuni casi questa sarà l'unica forma di accompagnamento possibile e che non è per nulla disprezzabile. La persona può sentirsi liberata; ciò significa, dal punto di vista vocazionale, che si sentirà animata nella sua vocazione di servizio e di impegno.

Un secondo obiettivo dell'accompagnamento è di aiutare la persona a scoprire la volontà di Dio e di portarla a termine. In effetti, le Sorelle affrontano frequentemente situazioni più o meno delicate, alle quali necessariamente devono dare una risposta. Sappiamo che i momenti difficili possono essere molto vari: problemi personali o familiari che chiedono una soluzione, difficoltà di relazione, esigenze del servizio, necessità di discernere qualche problema di ordine spirituale, appelli che Dio fa alla generosità della persona e che l'accompagnatore percepisce e fa da cassa di risonanza. In questi momenti l'accompagnatore o il direttore spirituale può aiutare la persona a vedere più chiaramente la situazione e a cercare ciò che è più conveniente o, meglio ancora, la volontà di Dio. L'accompagnatore non deve mai dimenticare che accompagnare è camminare al passo dell'altro per appoggiarlo con la

propria presenza, per dare il proprio parere sulla strada seguire, per incoraggiare, quando si stanca.

L'etimologia stessa della parola ci indica che questa relazione d'aiuto avviene sul piano dell'uguaglianza. In effetti, la parola «accompagnamento» deriva da «compagnia» che, a sua volta, deriva dal termine latino «cum panis» (spartire il pane).

È evidente che l'accompagnamento sarà diverso se si tratta di una persona anziana, di una di mezza età o di una giovane. L'esortazione apostolica Vita consacrata descrive le sfide proprie di ogni tappa del cammino vocazionale: idealismo, fragilità, incoerenza, incostanza nelle Sorelle giovani; attivismo, routine e delusione in quelle di mezza età; pessimismo e deterioramento fisico nelle anziane.³

Qualità dell'Accompagnatore

L'accompagnatore è un mediatore. Deve essere responsabile in questo servizio ed aperto alla formazione permanente, che è assolutamente necessaria. Santa Teresa di Gesù (d'Avila) è ben esplicita al riguardo: «Abbiamo bisogno di un maestro che deve essere esperto, - dice - altrimenti, un'anima può vagare senza essere compresa e senza lasciarsi capire. Quando la mente non comprende, l'anima ed il corpo sono turbati e il profitto è nullo»⁴. Oggi molti specialisti evidenziano la stessa preoccupazione. Lola Arrieta per esempio dice: «Chi accompagna male, non accompagna, benché accompagni»⁵. Anche il Direttorio del Direttore provinciale delle Figlie della Carità sottolinea la necessità della formazione: «Poiché l'accompagnamento, come la direzione spirituale, è un ministero importante e delicato, i Preti della Missione, che prestano questo servizio, cureranno adeguatamente la loro formazione. Da parte sua, la Congregazione può offrire a tale scopo alcuni mezzi»(Direttorio Direttori Cap. 1 A.6).

Certamente per poter essere un buon accompagnatore si deve conoscere la spiritualità della Compagnia, avere qualche conoscenza di psicologia, (benché naturale) e possedere alcune semplici tecniche di dialogo. Un'altra qualità necessaria è la capacità di empatia o (il che è la stessa cosa) la capacità

di adattarsi a persone, situazioni ed ambienti. È l'atteggiamento più antitetico della rigidità mentale. Con questo non voglio dire che l'accompagnatore debba avere una coscienza lassa per giustificare, nell'accompagnato, i comportamenti negativi. E' certo che no. Evidentemente, un buon accompagnamento non esclude il confronto che porta a smascherare gli inganni e le incongruenze della persona accompagnata.

Questa è una dimensione importante dell'accompagnamento, benché non sia l'unica. Possedere la qualità dell'empatia è avere una grande sensibilità per le persone, la capacità di essere in sintonia e di comprensione del vissuto dell'altro.

L'atteggiamento più importante che deve avere l'accompagnatore è quello di essere docile all'azione dello Spirito Santo. Che cosa significa ciò? In primo luogo chi accompagna deve prendere coscienza che l'atto di accompagnare supera le sue facoltà e qualità, perché è opera del Signore. L'accompagnatore non è il soggetto principale ed assoluto, bensì relativo e subordinato. Offre semplicemente un aiuto ministeriale, come servizio ed un aiuto sussidiario, che è in realtà un aiuto della grazia. In questo compito, l'accompagnatore è cosciente di entrare in un terreno sacro, nel quale abita ed agisce il Signore. Pertanto, nel recinto sacro della persona, bisogna saper entrare e rimanere con l'adeguato atteggiamento di sommo rispetto. Il dialogo di Dio con Mosè quando gli apparve nel roveto ardente può spiegare bene ciò che stiamo dicendo: «Mosé, togliti i calzari, perché la terra che calpesti è sacra!» (Esodo 3, 5).

In secondo luogo, rendersi docili allo Spirito Santo consisterà nell'aiutare la Sorella ad essere attenta ai segni di Dio e a lasciarsi interpellare dallo Spirito che, come ci dicono le Costituzioni, si manifesta attraverso le necessità dei poveri, gli appelli della Chiesa, i segni dei tempi e le Costituzioni e Statuti (cfr. C. 31 b). L'accompagnamento deve riferirsi costantemente a questi documenti ed orientamenti, che costituiscono i punti di riferimento basilari, affinché la Sorella orienti la sua vita, secondo la volontà di Dio.

Ciò che deve essere ben chiaro nella mente dell'accompagnatore spirituale e che deve orientare tutto il lavoro di accompagnamento, non è di portare la persona ad un'autonomia personale, ad un'indipendenza di comportamento, bensì ad una teonomia, ossia ad una dipendenza da Dio e ad una configurazione con Gesù Cristo, secondo le linee della spiritualità della Compagnia, ben indicate nelle Costituzioni. Tale teonomia che porta con sé una relativa autonomia, richiede che l'accompagnatore sappia mantenere una certa distanza e, giunto il momento, si possa ritirare per non creare dipendenze che ostacolano la crescita personale. Nel Nuovo Testamento questo si percepisce con chiarezza. Per esempio, nel racconto di Emmaus che abbiamo già commentato. Una volta che i discepoli hanno compreso il significato degli avvenimenti vissuti e scoperto ciò che devono fare, Gesù scompare (cfr. Lc 24, 13-35).

Negli Atti degli Apostoli, Filippo accompagnò l'eunuco di Candace fino a scoprire ed abbracciare la fede. Poi «ognuno» andò per la propria strada, ci dice la Sacra Scrittura (cfr. Atti 8, 26-39).

La comunicazione attraverso il colloquio spirituale

Possiamo dire che l'accompagnamento si realizza nella comunicazione. In essa l'accompagnatore adotta un atteggiamento di ascolto, di sostegno, di consiglio, di confronto, di valutazione, secondo i casi, i contenuti ed il momento della conversazione. Inoltre, il colloquio, la comunicazione, come già abbiamo detto, supera l'ambito dei due interlocutori (accompagnatore ed accompagnato) perché l'ambito, nel quale si situa la comunicazione è quello dello Spirito di Dio. Non si può mai dimenticare che è lo Spirito che ha la parte attiva nella vita, ma che sono l'accompagnatore e l'accompagnato che hanno la responsabilità di essere gli interpreti della Buona Novella dello Spirito. Nella comunicazione il filo conduttore e la finalità sono già determinati, come il tipo di relazione che si stabilisce tra l'accompagnatore e l'accompagnato: entrambi cercano di rispondere fedelmente alla volontà di Dio ed entrambi devono essere ubbidienti alla sua voce. Lo Spirito di Dio pertanto, è il terzo e più importante elemento della comunicazione e relazione tra l'accompagnatore e l'accompagnato. L'accompagnatore non può mai dimenticare, che è l'intermediario tra lo Spirito Santo e la persona accompagnata.

La comunicazione aiuta a rendersi conto e a manifestare ciò che si sta vivendo, ad oggettivare le situazioni, attraverso le quali uno è passato e pertanto a vedere tutto con la sufficiente distanza per potere giudicare serenamente le cose. Sappiamo molto bene che esprimere un'idea è già, in qualche modo, controllarla. Pertanto, è molto importante che, nel colloquio, l'accompagnatore sappia ascoltare. Importa molto anche che la comunicazione si realizzi in un ambiente di libertà e di semplicità. D'altra parte, condurre una conversazione può essere un buon modo per arrivare ad un dialogo fecondo e profondo.

Quanto ai contenuti della comunicazione si può dire che non ci sono limitazioni. Tutto ciò che colpisce la Sorella deve interessare l'accompagnatore o l'accompagnatrice, sia esso importante o no, riguardante l'ambito esterno o l'interno. Nonostante, vi siano alcuni temi che, per la loro importanza obiettiva, sia bene trattare. Parleremo di tutto ciò nel prossimo punto della nostra riflessione.

Chi fissa il livello di comunicazione nel colloquio che, come sappiamo, può declinarsi in vari gradi? Evidentemente, dovrà essere sempre la persona accompagnata.

L'accompagnatore non deve identificarsi con l'accompagnata. Una cosa è l'empatia, l'accettazione della persona, la capacità attenta di ascolto, la prossimità fraterna... tutto ciò è necessario per un buon accompagnamento; cosa ben diversa è identificarsi con l'accompagnato e giustificare le sue azioni negative. D'altra parte, l'accompagnato non sempre è obiettivo nella sua comunicazione, benché racconti una versione coerente dei fatti. A volte, l'accompagnato cerca qualcuno che gli dia ragione e si metta dalla sua parte; ed ovviamente, cercherà sempre di essere ascoltato e compreso. In questi casi l'accompagnatore cercherà sempre di ascoltare, comprendere ed incoraggiare, ma, contemporaneamente, avrà la prudenza di non approvare incondizionatamente. E meno che meno se questo implica la disapprovazione di altre persone. L'accompagnatore deve costruire sempre sulla base della verità nella carità, mai sulla facile approvazione, perché, alla lunga, questa si

trasformerebbe in un cattivo servizio. Inoltre, un'identificazione eccessiva impedirebbe ad entrambi di superarsi ed essere attenti alla voce dello Spirito.

Una seconda difficoltà dell'accompagnamento e della comunicazione possiamo trovarla nell'impazienza o nel non essere capaci di rispettare i ritmi delle persone. Riprendere la lentezza o il poco sforzo è un cattivo procedimento nell'accompagnamento, perché questo non incoraggia, né stimola e neanche esige. Con questo non vogliamo dire che l'accompagnatore non possa essere rigoroso. Il rigore, va bene soprattutto in un accompagnamento sistematico, fatto sulla base di un progetto personale con obiettivi a breve e medio termine. La fermezza, in questo caso, tiene conto delle possibilità della persona e, in ogni caso, la stimola. Un altro pericolo nella comunicazione è il dogmatismo o l'eccessiva sicurezza da parte dell'accompagnatore. Una base di fermezza, di sicurezza personale è conveniente, ma non è la stessa cosa conoscere in anticipo i problemi, dare risposte immediate e, perfino, imporle. Chi agisce in questo modo dimostra di non avere un minimo atteggiamento di ascolto e di rispetto. Tale atteggiamento impedisce all'accompagnatore di conoscere in profondità la situazione che sta vivendo la persona accompagnata. D'altra parte, non tocca all'accompagnatore imporre all'accompagnato ciò che deve fare, bensì chiarire la sua situazione dal punto di vista evangelico e vincenziano, ed incoraggiarlo, affinché scelga ciò che è meglio.

Nel colloquio, nella comunicazione ha grande importanza l'accoglienza, il modo di ricevere. E' bene creare fin dall'inizio, un ambiente gradevole, disteso, cordiale. In un primo momento, dopo i saluti, si può incentrare la conversazione intorno ai temi propri dell'accompagnamento. Nel colloquio, l'accompagnatore deve dedicarsi totalmente alla conversazione col suo interlocutore in un ambiente sereno e rilassato. Se succede il contrario, per esempio se guarda l'orologio automaticamente toglie importanza a ciò che l'accompagnato sta comunicando. È essenziale lasciarlo parlare. L'assenso però deve essere imprescindibile. È conveniente che l'accompagnatore manifesti, in qualche modo, che niente di quello che la Sorella sta dicendo cada nel vuoto, ma che trova in lui o in lei un'eco o una risposta. Cenni con la testa, monosillabi o brevi interiezioni possono essere sufficienti per mostrare la

partecipazione affettuosa e l'attenzione a quanto sta dicendo. Il silenzio prolungato può causare malessere o sconcerto. Per questo motivo, è preferibile evitarlo⁶.

Ambiti specifici dell'Accompagnamento

Come abbiamo già detto, quanto propone la Sorella può essere oggetto di accompagnamento e di dialogo. Per principio, le tematiche non devono avere limiti: maturazione personale, virtù umane, convinzioni religiose, questioni vitali pratiche...Tuttavia, ci sono tre argomenti specifici per l'accompagnamento, che riferiamo di seguito:

1. Accompagnamento nella vita spirituale

Bisogna distinguere le convinzioni dalla pratica. È evidente che si può attuare l'accompagnamento sulle convinzioni. Questo consisterà nell'aiutare la Sorella a basare o ad approfondire nella sua vita convinzioni evangeliche solide. Sappiamo che nella loro assenza o carenza si trova la radice di molti problemi comunitari, vocazionali, del senso di appartenenza e, perfino, del senso stesso della vita. Fondare la vita sul Vangelo significa che la Parola di Dio si trasformerà in un punto di riferimento, in motivazione costante per agire ed illuminare il giudizio sul proprio comportamento. Niente di più e niente di meno. Da queste convinzioni assimilate scaturiranno spontaneamente atteggiamenti di conversione, di perdono e di una vita vissuta al servizio dei poveri. Evidentemente, parliamo del Vangelo accolto ed assimilato nella prospettiva vincenziana. Per basare la propria vita spirituale sulla solida roccia, della quale ci parla Matteo 7,24-27, nell'accompagnamento si può approfondire anche l'appello concreto di Dio, la risposta data al Signore, le difficoltà nella fede, che la persona accompagnata sperimenta e come assimila e vive le virtù e lo spirito proprio delle Figlie della Carità.

Gli articoli 19-23 delle Costituzioni ci presentano le diverse pratiche della vita spirituale: Eucaristia, Liturgia delle Ore, Riconciliazione, orazione-meditazione, ritiri annuali e mensili, lettura spirituale, ecc. Queste pratiche spirituali possono essere oggetto di dialogo, per aiutare la Sorella a riflettere su come si vivono,

perché l'esperienza ci dice che si può viverle in modo molto superficiale ed abitudinario. Un buon accompagnamento cercherà il modo di motivare, affinché le pratiche spirituali alimentino la vita interiore. Non per nulla, l'accompagnamento ha come scopo di ravvivare ciò che langue, raddrizzare ciò che è storto e rialzare ciò che è caduto.

L'accompagnamento può prendere in considerazione tutti i dinamismi della vita spirituale. Per esempio, rispetto all'Eucaristia, come si celebra e si vive questo sacramento? Fino a che punto sono vere le affermazioni delle Costituzioni sull'Eucaristia: «centro della loro vita e della loro missione», «incontro essenziale, quotidiano, con Cristo e coi fratelli»... (C. 19 b)? Come applicare nella realtà ciò che queste espressioni significano? A partire dal testo delle Costituzioni, si può fare un simile accompagnamento rispetto al sacramento della Riconciliazione ed alla Liturgia delle Ore (cfr. CC. 19, 20)⁷. Quest'ultima pratica può trasformarsi in un punto importante di dialogo con la Sorella. In effetti, tutti sappiamo che uno dei pericoli che incorre la ripetizione giornaliera di un atto liturgico è la routine, la ripetizione meccanica delle preghiere, senza metterci l'anima. Come trasformare i salmi in preghiera viva che rianimi e rinforzi giornalmente la fede, la speranza e la carità? Ascoltare la Sorella, le sue convinzioni ed il suo vissuto nella Liturgia delle Ore può dar luogo ad un dialogo fecondo.

Anche l'orazione è un tema molto adatto e molto utile ad essere trattato nel colloquio dell'accompagnamento. Non è strano sentir dire da qualche Sorella, anche di molti anni di vocazione, che non sa pregare, riferendosi alla meditazione. Chi ascoltasse superficialmente questa lamentela, potrebbe logicamente domandarsi: E che cosa ha fatto durante tanti anni di meditazione? Ma all'accompagnatore è chiesto di saper capire ciò che la sorella esprime in forma velata. Frequentemente, sotto questa lamentela si nasconde una vita di preghiera carente. Vi è qui una buona opportunità per dialogare sulla necessità della preghiera, dell'esperienza di Dio, del senso della meditazione e sugli ostacoli che impediscono alla Suora di viverla.

2. Accompagnamento nella vita fraterna

Un buon accompagnamento personale, in questa seconda dimensione, può aiutare molto le Sorelle a superare alcune difficoltà. In che modo? In primo luogo, la Sorella deve partire da un'accettazione reale della sua comunità, e non da una comunità ideale che non esiste in questo mondo: la diversità di età e frequentemente l'età avanzata delle Sorelle, la mentalità, i caratteri e i criteri di formazione molto diversi. Questa accettazione deve arrivare fino ad amare sinceramente tutte le Sorelle che formano la comunità, per quanto diverse siano o per la molta distanza si scopra tra loro. Una forma d'amore consiste nel riconoscere i valori che ha ogni sorella, come la validità dei servizi che prestano ai poveri. Quando si sperimenta un simile conoscenza delle persone, non si può fare a meno di sentirsi membro della comunità. Un buon accompagnamento deve aiutare la Sorella a saper riconoscere, senza nessun preconcetto, i valori delle sue compagne di comunità, come stimare i servizi che ognuna presta ai poveri e, ovviamente, evitare il giudizio sulle Sorelle della comunità, giudizi che bloccano le relazioni personali ed ostacolano l'accettazione.

Accanto a questa visione realistica della comunità si richiede anche la visione teologica propostaci dalle Costituzioni, agli articoli, 32-37: la comunità è stata chiamata e riunita da Dio. Non scegliamo noi le compagne di viaggio, ma ce le dona il Signore. La comunità ha come modello di unità e d'amore la Santissima Trinità, nell'unità e nella diversità... Il termine ultimo di tale visione teologica si concretizza in una «mistica» della fraternità, che consiste nel capire e nel sentire la comunità, non come una ONG o come un gruppo di lavoro, bensì come la comunità che si riunisce intorno a Gesù Cristo per portare a termine la sua stessa missione. Pertanto, la Figlia della Carità che possiede questa mistica fraterna non prescinderà mai dalle motivazioni evangeliche che ne sono alla base e rendono possibile l'esistenza della comunità. Al contrario, saprà vedere il Signore nella base e nelle fondamenta della comunità stessa e pertanto agirà in armonia con questo principio⁸.

L'accompagnamento nella vita fraterna non si muove solo a livello di principi generali teorici, porta perfino la Sorella a chiedersi come collabori alle

attività comunitarie. Per esempio, come partecipa ai vari incontri, alle revisioni comunitarie (cfr. C. 32 b). Quale contributo apporta rispetto al dialogo e all'informazione che contribuiscono a creare un clima di famiglia e che facilitano la corresponsabilità e la missione comune, (cfr. CC. 32 b, 36)? Argomenti come questi devono sfociare in un dialogo di accompagnamento. Con relativa frequenza le Sorelle si accontentano di raccontare situazioni comunitarie più o meno deficitarie o presentare difficoltà o problemi che insorgono nella comunità. Evidentemente, in un primo momento bisogna accogliere ciò che la Sorella dice, prescindendo dal fatto se è obiettivo o no. Ma un vero accompagnamento non può accontentarsi di questo prima tappa, che a volte nasconde semplicemente il desiderio di confidarsi. In seguito bisogna invitare la Sorella a riflettere su come può contribuire alla soluzione del problema comunitario esposto o sulla situazione raccontata. Sarà necessario riuscire a vedere quale risposta il Signore sta chiedendole nella situazione descritta. Ecco il vero accompagnamento. Nessuno nella comunità può essere spettatore, bensì corresponsabile. La C. 32 a non potrebbe essere più chiara: «Una tale comunità si costruisce, giorno dopo giorno, con il dono di sé e l'impegno di ciascuna» (C. 32 a).

3. Accompagnamento nella missione

Nella terza dimensione della vocazione, l'accompagnamento serve ad aiutare la Sorella ad approfondire la comprensione e la realizzazione del servizio. Qual è la sua idea di servizio? Anche se darsi a Dio non è la stessa cosa che il servizio dei poveri, tuttavia nella spiritualità vincenziana sono due realtà inseparabili, due facce della stessa medaglia. Nella C. 16 b il concetto è espresso in una forma ammirabile: «Il servizio è per loro l'espressione del dono totale a Dio nella Compagnia e gli dà il suo pieno significato». Di qui l'intima relazione con cui le Figlie della Carità devono vivere la vita spirituale e la vita apostolica. Trova Dio quando va in cappella, nella preghiera e nei sacramenti, ma lo trova anche nel servizio dei poveri.

La spiritualità vincenziana propone alle Figlie della Carità di essere «contemplative nell'azione», secondo l'espressione moderna che fa già parte del patrimonio della Chiesa. Pertanto, intorno a questa questione capitale, come

la Figlia della Carità concepisce il servizio? Su tale argomento si può stabilire un dialogo molto arricchente per entrambi. La suora avrà la possibilità di esprimere le proprie convinzioni più profonde, le motivazioni e le difficoltà. L'accompagnatore avrà l'opportunità di accogliere con piacere quanto espresso dalla Sorella e, contemporaneamente, offrirle le sue riflessioni, per facilitarle un maggior approfondimento del servizio.

Come vive il servizio del povero? Quali sono le sue preoccupazioni e le sue difficoltà? Come condivide in comunità la sua esperienza apostolica? Sono queste alcune tematiche che possono orientare, nella pratica, la terza dimensione dell'accompagnamento. Partendo da argomenti di ordine pratico, bisogna giungere all'idea espressa nella C. 10 b: «Con uno sguardo di fede vedono Cristo nei poveri ed i poveri in Cristo e lo servono nelle sue membra sofferenti con dolcezza, compassione, cordialità, rispetto e devozione». Nel servizio del povero, le Figlie della Carità non possono prescindere dalla fede che le porta a superare le circostanze in cui servono, a comprenderne il senso più profondo delle difficoltà, ed a trovare la forza necessaria per portare a termine il servizio. Le cinque qualità di cui parla l'articolo C 10 ci dicono con molta chiarezza che la Figlia della Carità non può accontentarsi di essere una buona professionista. Senza dubbio deve offrire ai poveri un servizio di qualità, ma deve offrire «qualcosa in più» che deriva dalla sua scelta vocazionale. La Figlia della Carità Dona se stessa con un atteggiamento di serva, e ciò si esprime nelle tre virtù specifiche della Compagnia.

In sintesi, un buon accompagnamento può aiutare ad evitare di cadere nella trappola del professionalismo che, come tutti sappiamo, consiste nell'accontentarsi di essere un buon professionista. Oggi questa tentazione è molto forte, dato il contesto socioculturale nel quale siamo immersi.

L'accompagnamento in due momenti specifici: Il ritiro annuale e la ripresa mensile

In quest'ultimo punto non intendo trattare l'argomento degli Esercizi Spirituali, bensì offrire una riflessione sull'accompagnamento nel tempo forte degli Esercizi Spirituali e della ripresa mensile. Eviterò di cadere nell'esagerazione di dire che l'accompagnamento è la cosa più importante degli

Esercizi, o che questi non otterranno la loro finalità se ci si disinteressa dell'accompagnamento personale. Questo è semplicemente, un'azione pastorale in più che arricchisce gli Esercizi, affinché ottengano la finalità che si ripropongono, ossia di rinnovare la fedeltà dinamica delle Figlie della Carità nella propria vocazione e missione. È un'azione pastorale lasciata alla totale libertà di ogni Sorella, ma l'esperienza ci dice che, se si facilita tale mezzo, ci sarà sempre un gruppo di Sorelle disposte ad approfittarne.

So che non è la stessa cosa l'«accompagnamento» che può realizzare la Visitatrice o una Consigliera dall'«accompagnamento» del Direttore provinciale o del Direttore/direttrice degli Esercizi. Sicuramente, la Visitatrice e le Consigliere insisteranno maggiormente sugli aspetti pratici della vocazione-missione delle Sorelle. Tuttavia, la Visitatrice e le Consigliere non dovranno mai né potranno rinunciare ad illuminare, confrontare ed incoraggiare la Sorella nella spiritualità propria delle Figlie della Carità. Con questo voglio dire che, benché il contenuto della conversazione sia diverso, tuttavia questo incontro personale deve essere un vero accompagnamento, chiunque lo realizzi.

Vorrei insistere ulteriormente sull'idea che l'accompagnamento è al servizio della finalità degli Esercizi Spirituali. E' fuor di dubbio che le Sorelle apprezzano molto gli Esercizi Spirituali come strumento utile per rafforzare la fedeltà alla vocazione. Molti chiamano questo momento «tempo forte» un vero «kairós di Dio». E tutti sappiamo, per esperienza, quanto sia importante ritirarsi qualche giorno ogni anno per rinnovare la vita in un ambiente di silenzio, di preghiera e di celebrazioni tranquille e festive. Qual è il posto dell'accompagnamento nel contesto degli Esercizi Spirituali e dei Ritiri? La Costituzione 21 d ci presenta i tre obiettivi che devono raggiungere gli Esercizi, di carattere comunitario e vincenziano: «Dialogo più intenso col Signore celebrazioni liturgiche più festive, revisione di vita, per un migliore servizio». In questo terzo obiettivo (revisione di vita) si inquadra perfettamente l'azione dell'accompagnamento. A volte, la Sorella cerca l'aiuto di una persona per fare la sua revisione di vita o per rivederne una dimensione. E con questa intenzione ricorre al Direttore degli Esercizi, al Direttore provinciale, alla Visitatrice o ad un'altra Sorella. È questa un'occasione privilegiata per ascoltare, discutere, riflettere. L'ambiente favorevole degli Esercizi facilita molto la revisione e la comunicazione. I mezzi per fare la revisione di vita nella comunicazione

possono essere molto vari: ci sono Sorelle che hanno un Progetto personale. Altre, invece, preferiscono comunicarsi in modo più spontaneo. In qualunque caso, l'accompagnatore ha un'occasione straordinaria per invitare la Sorella a porsi le questioni basilari della vita di Figlia della Carità. Quanto propone l'Articolo delle Costituzioni che ho citato può avere qui la sua applicazione.

Talvolta non è il desiderio di conversione che spinge una Suora a ricorrere all'accompagnatore, bensì situazioni molto diversificate, come può essere la malattia di persone care o della suora stessa, contrarietà, difficoltà nel servizio o nella comunità, fallimento, scoraggiamento, aridità nella preghiera, tentazioni nel momento del pensionamento, contrasti o una certa distanza dai Superiori... ecc. L'aiuto spirituale consisterà nell'ascoltare, rasserenare, contraddire, incoraggiare, essere il più obiettivi possibile, avvicinare posizioni..., ma l'accompagnatore non deve mai prendere un atteggiamento lassista, e giustificare ciò che non è coerente con l'ideale della vocazione e missione della Compagnia. Un accompagnatore non deve mai diminuire la grandezza del progetto evangelico - vincenziano, ma essere comprensivo e stimolante con chi sperimenta difficoltà sul suo cammino verso l'ideale vocazionale.

P. Javier Álvarez
Direttore generale

Note

- 1 Cfr : C.ROGERS, Psicologia e relazioni umane, Boringhieri, Torino 1970
- 2 Lola Arrieta, Accogliere e accompagnare la vita, Frontiera Hegian Gasteis, 1999, p. 14
- 3 Vita consacrata N 70
- 4 Teresa di Gesù, Libro della vita, N°8
- 5 Lola Arrieta, Opera citata p.10
- 6 Cfr José' Felix Valdebarrano, El Acompañamiento espiritual en la formación para la vida religiosa , Madrid 1983
- 7 Cfr P. Quintano, La Suor Servente animatrice, Di chi e come, Echi 2000, p. 411 - 412
- 8 Cfr.: ibidem p. 415 – 416

SFIDE ATTUALI

L'UNIVERSALITÀ DELLA PERSONA UMANA

Appunti presi durante l'esposizione del Professor Henri Joyeux per la sessione di formazione dell'Equipe pastorale della Cappella (Sacerdoti, Suore, Laici) sull'tema dell'ACCOGLIENZA.

Introduzione

Come introduzione, vi leggerò un breve testo, che mi sembra molto interessante, per cominciare questa giornata. L'autrice è una donna tetraplegica:

«Da 2000 anni, dice Dio, provo a parlare con gli uomini, ho detto loro, in tutti i toni, di aprirmi il loro cuore, di lasciarsi amare da me. Questa parola, dice Dio, bisognerebbe che avesse piedi. Una parola coi piedi per correre e raggiungere l'uomo dovunque si trovi. Bisognerebbe che avesse mani per servire l'uomo. Bisognerebbe che avesse una bocca per sorridere agli uomini e orecchie per ascoltarli. Bisognerebbe che questa parola avesse un cuore per comprendere l'uomo. E Dio mise mani, piedi, orecchi, una bocca ed un cuore a questa Parola. La più bella che abbia mai pronunciato. Prese il suo soffio e lo lanciò sulla terra. E gli uomini l'hanno scoperto quasi per caso, avvolta in fasce, nelle braccia di una donna». Questo bambino, lo abbiamo festeggiato a Natale!

Chi sono i miei interlocutori?

Prima di prendere la parola, la prima domanda che mi pongo è: «a chi mi rivolgo? « Ho provato a riflettere in funzione di ciò che so della Cappella della rue du Bac, dove mi capita di venire ogni tanto, non molto regolarmente, ma ogni volta che mi è possibile. Dunque, mi rivolgo a voi che siete il gruppo di accoglienza, religiosi e laici, in un luogo molto speciale, conosciuto in tutto il mondo, riconosciuto come luogo spirituale nel cuore di un'immensa città. Ed

in questo luogo, voi esercitate la vostra missione di accoglienza. Allora sono stato preparato incoscientemente.

In effetti nella vita, si comprendono bene le cose soltanto quando sono passate. Durante le vacanze di Natale, oltre al libretto della donna tetraplegica, ho scoperto un uomo che non conoscevo, sul quale avevo qualche interrogativo: Maurice Zundel. Ho letto la sua biografia, la quale mi ha molto impressionato a tal punto che ora sono impaziente di leggere tutte le sue opere. Conosco solamente la sua biografia e qualche scritto. E Maurice Zundel oggi sarà presente in un certo numero di citazioni che mi hanno molto colpito, impressionato e che ritrovo nella mia vita personale. Eccone una che riguarda in modo particolare i religiosi e le religiose: «Chi si dà a Dio diventa capace di dare Dio». Dice anche che Dio stima la nostra vita, poiché si è messo in ginocchio davanti all'uomo, per lavargli i piedi.

Dunque, il vostro ruolo e la vostra missione, sono di accogliere i pellegrini. Ma che cosa significa «accogliere?» Avete il senso di Dio e sapete che, come dice Zundel, «ogni uomo è un cammino di Dio». Ciò significa che tutti gli uomini e tutte le donne che vengono qui, sono un cammino verso Dio, tanto più che, come Marthe Robin l'ha ben espresso, qualche anno fa: C'è in me più di me e che non è mio». Dunque ciò significa che nell'uomo c'è qualcosa più dell'uomo. In fondo, è ciò che si rivela attraverso le persone che vengono qui e che, in un modo o nell'altro, provate a rivelar loro.

Chi è il Prof. Henri Joyeux?

Sono un medico, in diretto contatto con la realtà della sofferenza, in quanto chirurgo oncologo. Ciò significa che ieri, sono stato in sala operatoria tutta la mattinata fino alle 15, poi nel pomeriggio, ho visitato fino alle 20.

Ho operato una donna ed un uomo. Ciò significa che quando si tocca l'uretere, il fegato, il torace, i polmoni, non bisogna sbagliarsi. Bisogna dunque rimanere nella realtà e non nel sogno. Faccio un lavoro immerso nella realtà e in una realtà sofferente. Essendo oncologo, tutti i malati che visito si pongono domande importanti, in particolare si chiedono: quanto tempo mi resta da vivere? Sospettano, come tutti noi, che un giorno verrà la fine, ma loro, hanno

scadenze precise, si mostrano come sono, perché, ciò che conterà per loro, è il senso della vita.

Da 5 anni, sono anche al servizio delle famiglie. Mi è stata data una responsabilità che è un incarico di volontariato pieno di responsabilità. Mi occupo di circa 100.000 famiglie in Francia, in un Movimento libero da ogni confessione religiosa, politica, sindacale e da ogni ideologia. Nelle famiglie di oggi, più di 2 milioni di bambini sono poveri, ci sono famiglie in stato di precarietà, con grandi sofferenze. Ci sono sempre più famiglie monoparentali e molte difficoltà nelle famiglie ricomposte o ancora frammentate.

Sono anche al servizio dei giovani. Dal 1982, dedico una giornata alla settimana ai giovani. La settimana scorsa, sono stato nel sud della Francia, venerdì ho incontrato 1350 giovani. Abitualmente il venerdì, incontro studenti dalle medie inferiori fino al liceo. Parlo loro di tre argomenti: la salute, l'amore e l'affettività, la sessualità. Quando pronuncio quest'ultima parola, i giovani sono tutti motivati. È una parola che tocca l'intimo della persona ed è molto importante.

Infine, sono credente. Credo prima di tutto nell'uomo, nell'essere umano, perché l'umano, lo tocco tutti i giorni. Ma, per me, l'umano ha un senso, il Senso, è Dio e lo baso su una frase di Zundel: «È la vita di Dio che dà senso alla nostra». Aggiungo: «Vogliamo qualche cosa di bene, perché Dio soffia in noi».

Così, la mia missione a partire dalla mia esperienza è di aiutarvi ad accogliere sempre meglio, sapendo che progrediamo incessantemente. Dico spesso ai giovani: «Abbiamo in noi un fiume; questo fiume è l'amore. Quando siete davanti ad un fiume o ad un ruscello, guardate alcuni istanti l'acqua di fronte a voi. L'acqua non è mai la stessa, avanza senza tregua.

Ebbene, l'amore fiume è incominciato, per ognuno di noi, 270 giorni prima della nascita, attraverso l'unione di due altri fiumi: nostro padre e nostra madre. Anche se poi, ci sono state difficoltà, almeno, ci sono stati alcuni istanti di unione di nostro padre e nostra madre. Anche se oggi, si possono avere unioni

che si fanno in provetta. Ma i gameti vengono ugualmente da un uomo e da una donna che hanno deciso di dare la vita ad un nuovo essere, ad un bambino.

Dunque il letto naturale del fiume amore è prima di tutto il seno della madre. E' un periodo di nove mesi e, durante questo tempo, accadono molte cose. La medicina oggi sa che la relazione tra la mamma ed il bambino comincia prima che il bambino si muova nel suo seno. Ora, si sa che è verso il IV mese. C'è un testo che conoscete bene, in cui è detto che c'è un tipo di corrispondenza o di dialogo silenzioso tra un bambino che ha sei mesi, nel ventre di una mamma chiamata Elisabetta e un altro, Gesù che è all'inizio della sua vita. Dunque, ci sono cose che accadono. Dirò che la scienza dell'epoca non aveva ancora inventato l'ecografia o la registrazione, ma aveva qualche nozione. La scienza ritrova cose che sono state dette nei grandi testi dell'umanità. Allora appena usciamo dal ventre di nostra madre in cui abbiamo trascorso un po' di tempo, il nostro fiume va poi ad allargarsi nella famiglia: c'è il papà, poi i fratelli e le sorelle. Ma immaginiamo che questo fiume amore si trovi davanti uno sbarramento. Il fiume si fermerà? Sicuramente no! Avrete un lago e, o questo lago sarà talmente potente da far saltare lo sbarramento, o si allargherà sempre di più! Ma, in qualche modo, l'acqua passerà. Passerà nelle fessure se l'occorre; anche il sole prenderà quest'acqua e la farà passare dall'altro lato sotto forma di pioggia. In un modo o nell'altro, il nostro fiume amore avanzerà tutti i giorni, a qualsiasi età. Credo che questo sia un po' il significato dell'eternità. Non posso immaginare che questo fiume possa fermarsi alla fine della nostra vita, sapendo che quando incominciamo la vita, abbiamo la prospettiva di vita che è di un secolo, un secolo e vent'anni, più o meno, ma un secolo, fa 36.500 giorni».

Un giorno, uno studente, a cui avevo esposto tale fatto, mi chiese a che punto del percorso fossi. Siccome non avevo calcolato esattamente il numero di giorni, gli ho risposto 6 volte 10 anni. Ha fatto un rapido calcolo per trovare quanti giorni avevo vissuto e mi ha rivelato il numero di giorni che mi restavano da vivere!

Che cosa significa per noi, che accogliamo, questa realtà del fiume amore che avanza incessantemente? Ciò vuole dire che non c'è una giornata in cui non ci ritroviamo arricchiti, arricchiti a livello affettivo. Tutti i giorni impariamo cose. Non dico che tutti i giorni, diventiamo migliori perché nella

giornata possiamo avere momenti di autentica santità ed altri esattamente al rovescio. Ma il fiume avanza tutti i giorni e questa è una nozione molto importante. Ciò vuol dire che nell'azione di accogliere, donerete ed accoglierete dall'altro, riceverete anche molto. Si riceve moltissimo dagli altri. Zundel diceva: «Dio è un grande segreto d'amore, l'essere amato è un mistero».

Dunque, a priori, amate tutte le persone, che vengono in questa cappella. Sono tutti misteriosi. Zundel dice ancora: «La persona è sacra perché la persona è Dio». Questa riflessione porta profonde conseguenze. In fondo, si dice che se la nostra umanità di oggi fosse più cosciente della sacralità della persona umana e della presenza di Dio, in ogni persona umana, ciò trasformerebbe molte cose.

La settimana scorsa, ho ricevuto 74 e-mail dai giovani della scuola dove sono stato. L'ultima l'ho ricevuta ieri sera verso mezzanotte. Volevo andare a coricarmi, ma ho detto che non potevo non rispondere. Era di una ragazza di 17 anni che voleva suicidarsi. Mi diceva: «nessuno mi ama, sono una bambina adottata ed i miei genitori mi odiano... mi taglio le vene». Ciò che ho compreso nella sua mail di una ventina di righe, è che, in quanto adolescente, crea problemi ai genitori. I genitori forse dicono che ne hanno abbastanza di questa bambina che hanno adottato: le danno tutto e non capisce niente! Si può immaginare che cosa passa per la testa di questa ragazza. Per ciò le ho risposto subito, perché qui si tratta di un problema grave e serio. Dunque, le ho risposto e ho mandato in segreto la copia al preside della sua scuola, affinché faccia attenzione a questa studentessa e veda come tirarla fuori da questa situazione.

Vorrei attirare la vostra attenzione sull'importanza del silenzio. Come dice Zundel; «Dio è il grande sconosciuto, che solamente nel silenzio si rivela al cuore». Ciò significa che forse il silenzio, potrà essere una risposta alle domande delle persona. Perché anche se abbiamo la risposta, il vero rispetto per la persona sarà forse quello di tacere, invece di porre domande. Nel vangelo, si dice: «Guarì molti malati, cacciò gli spiriti immondi, impediva loro di parlare perché essi sapevano che era». Dunque, diceva loro: «fate silenzio»!

Chi viene alla Cappella della Madonna della Medaglia miracolosa?

Sono uomini e donne di tutti i paesi del mondo, provenienti dai cinque continenti, di tutte le età, di tutte le razze. Perché vengono qui?

Ho cercato di pormi qualche domanda: possono essere attirati dalla Medaglia miracolosa e possono sperare in un miracolo per loro, per i loro cari; vengono a ringraziare la Vergine Maria, loro Madre; vengono semplicemente a pregare, vengono ed affidarsi a Maria, portano qualcuno o sono portati da qualcuno; sono in cerca del meraviglioso... E ci sono anche i mendicanti. Ogni volta che vengo, li vedo alla porta. Non vengono a cercare necessariamente una medaglia, ma tendono la mano. Sono ugualmente qui. Sperano nella bontà, nei doni delle persone che entrano o escono. In qualsiasi modo, mendicanti alla porta o nella cappella, siamo tutti mendicanti di Dio.

Ma l'originalità di queste persone, è che hanno antenne spirituali ben tese. Tale fatto è un'importante carta vincente, perché se le antenne spirituali sono tese, dirò che in qualche modo la strada per raggiungerli, è forse relativamente breve. Non si è obbligati a passare da cose troppo complicate. Zundel dice che: «Gesù è sempre tra noi ed è spesso sui volti più sgradevoli che bisogna cercarlo con più amore». Nella sua biografia, si racconta che un giorno, mentre viaggiava in automobile in Egitto; vedendo un poveruomo coperto di mosche che tendeva la mano sul bordo della strada, fece fermare l'automobile ed andò verso di lui, si inginocchiò accanto a lui e gli offrì una sigaretta: un attimo di felicità. Trovo questo fatto molto potente come dono: Zundel che si mette in ginocchio ed accende una sigaretta a questo poveruomo.

Dunque siamo di fronte a persone che mendicano. Quando si è mendicanti, si è cercatori. Qui, in Cappella, ci sono cercatori di Dio. Sono persone che hanno quest'umiltà che consiste nell'avere in mente l'idea: «da solo, non posso farcela, il sistema di questo mondo non basta a rendermi felice nel mio intimo».

Ci sono anche “i feriti dalla vita”. Penso che tutti noi siamo “feriti dalla vita”. Ora mi farete la domanda del peccato originale che per me, è qualcosa di troppo complicato. Invece dico che tutti siamo feriti nelle nostre vite.

La nostra realtà di esseri umani ci porta a parlare di questa universalità della persona, sapendo che tutti gli uomini si somigliano. Quando ho collaboratori di origine straniera, (abbiamo molti giovani chirurghi di tutti i continenti che vengono a formarsi da noi) talvolta mi diverto a dire loro: «vedete l'uretere che passa in questo punto, nel vostro paese, è diverso, non passa nello stesso posto!»! Certamente subito dopo rettifico: l'anatomia è dovunque la stessa ed il funzionamento del corpo, della fisiologia, (tutte le funzioni dell'apparato digerente, cardiovascolare, respiratorio, cerebrale ecc) è identico. Dunque, c'è un'universalità della persona, anche se la «carcassa» è diversa, anche se il colore della pelle, la forma degli occhi, ecc. sono diversi. Tutti gli uomini si somigliano e, allo stesso tempo, ogni essere umano è unico, anche i gemelli che si somigliano perfettamente, sono diversi e, nella loro persona, ci sono differenze molto grandi.

Nella Cappella della rue du Bac, passano l'europeo, l'americano, l'asiatico, l'africano, l'oceanico. E se voleste valutare le loro diverse spiritualità, trovereste certamente tutta la gamma della fede, partendo da quella del carbonaio fino a quella dei più grandi intellettuali e mistici. Ma ciò che è più importante in questo luogo, è che la fiamma della spiritualità è accesa.

In un primo tempo, attirerò la vostra attenzione su alcuni punti importanti per l'accoglienza delle persone. Poi ci soffermeremo sul funzionamento dell'essere umano, persona unica ed universale allo stesso tempo.

(Continua)

Prof. Henri Joyeux

Nota

1 Il papa Paolo VI ha detto di Maurice Zundel (sacerdote svizzero 1897-1975) che era «un genio, come poeta, come mistico, come scrittore e teologo»

VISITA DEI SUPERIORI

Madre Evelyne Franc
E Suor Marlene Rosa, Consigliera generale

VISITA ALLA PROVINCIA D'AMAZZONIA(BRASILE)

La Regione delle Figlie della Carità dell'Amazzonia, inaugurata nel 1991, divenne Provincia nel 1998 e oggi conta 88 Suore, 3 Suore del Seminario, 4 postulanti, 4 prepostulanti, con 17 Case, la Casa provinciale, il Seminario, una Suora al Centro traduzioni della Casa madre ed un'altra in missione nella Provincia del Mozambico.

Il 15 febbraio 2007, Suor Evelyne Franc, Superiora generale, e Suor Marlene Rosa, Consigliera generale, sono arrivate in Amazzonia, per incontrare le Suore della Provincia più giovane del Brasile. Alle 21.30, Madre Evelyne è stata accolta calorosamente all'aeroporto di Belém-Pará per questa breve visita. Le 4 postulanti e le 3 Suore del Seminario le hanno augurato il benvenuto con il canto: «Siete arrivate: è festa in cielo e anche per noi» per ben esprimere che questa visita è una benedizione di Dio per la Provincia.

Poi, Suor Eleni, la Visitatrice, si è fatta portavoce delle Suore presenti e di quelle che non hanno potuto venire. La bandiera della Francia e quella del Brasile, poste davanti all'altare, hanno ricordato le origini della Compagnia e la sua missione alla sequela di Gesù Cristo: manifestare in tutto il mondo il suo Amore per i poveri. Poi, con un canto alla Vergine Maria, una Suora ha offerto a Suor Evelyne una statua della Madonna Regina dell'Amazzonia, segno della protezione materna di Maria per la serva dei Poveri che guida la Compagnia. La serata si è conclusa con una cena fraterna allietata da canti, che hanno ricordato i 70 anni della presenza delle Figlie della Carità nel nord del Brasile.

Il giorno dopo, abbiamo ringraziato insieme Dio per le meraviglie realizzate nelle nostre vite; Suor Evelyne e Suor Marlene si sono preparate a vivere una giornata molto intensa. Accompanate dalla Visitatrice, hanno

visitato la Casa provinciale e il Seminario, posto sotto la protezione della Vergine Potente.

Alle 8,30, Suor Evelyne si è intrattenuta con le Sorelle; ha risposto alle loro domande e dato alcuni consigli con molto entusiasmo e umorismo.

Alle 10,45, il Direttore provinciale ha celebrato l'Eucaristia, assieme al Padre Pedrinho Carlos Da Silva. Durante l'azione di grazie, una persona, che le Suore aiutano, ha offerto un piccolo ricordo a Suor Evelyne, per ringraziarla della presenza delle Figlie della Carità in Amazzonia.

Dopo un pranzo festivo, a cui hanno partecipato anche Monsignor Orani João Tempesta, Arcivescovo di Belém, Preti della Missione e seminaristi, Suor Evelyne ha visitato alcune case di Bélem:

- L'istituto Caterina Labouré, scuola frequentata da circa mille alunni dalla materna alle secondarie: le Suore, il personale e gli alunni hanno presentato a Suor Evelyne i frutti tipici della regione.
- La casa "Suor Ivone di Barros Lima, a Águas lindas" (Ananindeua),
- La comunità cristiana della parrocchia di san Vincenzo de Paoli, dove lavora la famiglia vincenziana di Belém.

Al ritorno, nella Basilica di Nostra Signora di Nazareth, Madre Evelyne e Suor Marlene hanno affidato a Maria le intenzioni della Provincia dell'Amazzonia e della Compagnia.

La sera, la Madre ha visitato il dispensario San Vincenzo de Paoli dove vivono le Suore Anziane e ha pranzato con loro. In seguito le è stata presentata con diapositive power-point la storia della Provincia dell'Amazzonia con le opere, le meraviglie realizzate e le sfide rilevate.

Questa presentazione ha offerto alla Madre una visione globale della missione delle FdC nella terra amazzonica: visita a domicilio degli indigeni, cura dei malati all'ospedale o al dispensario, scuola ed educazione dei bambini e dei giovani, (elementari e superiori) accompagnamento dei giovani (Gioventù

mariana, pastorale delle vocazioni, ecc.), lavoro in collaborazione con la famiglia vincenziana.

Questa lunga giornata si è conclusa con un momento di preghiera; poi Suor Evelyne ha ringraziato la Comunità per l'accoglienza, per l'opportunità di questa importante visita, e per la possibilità di una migliore conoscenza reciproca.

Siamo rimaste impressionate dalla prossimità fraterna e dalla semplicità di Suor Evelyne e per questo le siamo profondamente riconoscenti

Suor Anagilsa Sampaio Bentes e Suor Maria Rejiane Da Mata Dias
Figlie della Carità

Testimonianza delle Sorelle

In Ucraina

**PRIMO INCONTRO A SINAK
DELLE SUORE IN MISSIONE
NEL TERRITORIO DELL'EX-UNIONE SOVIETICA
19-23 GIUGNO 2007**

Abbiamo sperimentato che l'amore è inventivo all'infinito!

Il primo incontro delle Figlie della Carità che lavorano sul territorio dell'ex-unione sovietica si è svolto a Sinak, in Ucraina, dal 19 al 23 giugno 2007. Le Sorelle delle 11 comunità, lontane le une dalle altre migliaia di chilometri, (Ucraina, Bielorussia, Kazakistan, Russia) si sono riunite con Suor Evelyne Franc, Superiora generale, Suor Zofia Daniscakova, Consigliera generale e le Visitatrici della Polonia e della Slovacchia. In totale, 47 partecipanti tra cui 2 postulati, un'aspirante e alcuni Lazzaristi.

Da parecchi anni, le Figlie della Carità delle Province di Polonia, Slovacchia e Los Altos Hills (USA) sono giunte nel territorio dell'ex-unione sovietica per rispondere all'appello dei vescovi, degli amministratori apostolici e dei Preti della Missione della Vice - provincia dei Santi Cirillo e Metodio. In missione in Ucraina, in Bielorussia, in Kazakistan ed in Russia, Siberia orientale e Siberia occidentale, le Sorelle realizzano la loro missione in paesi che hanno più di 1000 anni di tradizione cristiana, interrotta però dal regime comunista. Il 19 giugno 2007, è stato dato il benvenuto a Suor Evelyne e a Suor Zofia con pane e sale, simbolo dell'ospitalità dai popoli slavi. I giovani della Gioventù Mariana (GM) di Svaljava hanno animato la ricreazione (con poesie composte per questa occasione, canti e danze ucraine in costume folcloristico).

L'indomani, è iniziato il tempo forte di questi 3 giorni di lavoro, in cui si sono alternati testimonianze, conferenze, tempi di preghiera e di celebrazione.

Presentazione delle attività missionarie

Con un power-point, le Sorelle hanno presentato le esperienze di vita fraterna ed il loro servizio dei poveri:

In Ucraina

A Dovhe, dal 1991, ed a Svaljava, dal 2001, - Le due comunità dipendono dalla Provincia di Slovacchia. Le Sorelle sono responsabili della cura dei malati, della pastorale in parrocchia. A Svaljava, assistono anche i Rom e sono incaricate dell'animazione liturgica nel centro di cure per malattie respiratorie e hanno anche un asilo nido.

A Storozyniec, dal 1995, ed a Sniatyn, dal 2000, - Le due comunità dipendono dalla Provincia di Cracovia. Le Sorelle fanno la catechesi, sono al servizio dei bambini handicappati e dei malati a domicilio o negli ospedali.

A Kharkov, dal 1996, - La Comunità dipende dalla Provincia di Varsavia. Le Sorelle curano i malati a domicilio e sono impegnate nella pastorale per i bambini e gli adulti. Hanno aperto un centro per i bambini più poveri; servono loro i pasti, li aiutano a fare i compiti e propongono attività ricreative. Una Suora collabora con un Lazzarista ed un membro dell'AIC per soccorrere i ragazzi di strada.

In Bielorussia

A Brest, dal 1992, ed a Szumilino, dal 2000. Le due comunità dipendono dalla Provincia di Varsavia. Le Sorelle sono al servizio della parrocchia (animazione liturgica), fanno la catechesi ai bambini, ai giovani e agli adulti e visitano i poveri e i malati a domicilio o all'ospedale.

In Kazakistan

A Szortandy, dal 2000, ed a Novokubanka, dal 2005. Le due comunità dipendono dalla Provincia di Chelmnò, sono state fondate in seguito all'appello del vescovo di Astana, per aiutare la popolazione povera ed abbandonata, dal punto di vista religioso. Il loro servizio è svolto presso i bambini, i malati e nella pastorale.

In Russia

A Nijnij Tagil, dal 2000, nella Siberia Occidentale. La comunità dipende dalla Provincia della Slovacchia, le Suore sono giunte qui rispondendo all'appello dei Lazzaristi già in missione in questa grande città metallurgica. Oltre ai

servizi già ricordati, le Sorelle hanno creato il centro “Zabota” per il sostegno scolastico, attività per i bambini che provengono dalle famiglie divise e socialmente povere. Visitano, curano ed accompagnano i malati abbandonati dell’ospedale, nel reparto di traumatologia e di tisiologia. Propongono campi per i giovani e ritiri spirituali per ogni età.

A Magadan, dal 2005, nella Siberia orientale. In questo ex goulag, (bagno penale per detenuti politici) la missione è stata aperta su appello della Chiesa degli Stati Uniti. La comunità, dipende dalla Provincia di Cracovia, è composta di due Sorelle polacche e di una Suora americana della Provincia di Los Altos Hills. Le Sorelle prestano servizio nella catechesi agli adulti (preparazione ai sacramenti, corsi per persone alla ricerca di Dio, una corale parrocchiale), visita e cure ai poveri, alle persone isolate, ai malati in fase terminale. Collaborano anche con i responsabili di una mensa per i poveri.

Alcune realtà comuni di queste missioni

Dopo la condivisione delle esperienze di missione delle Sorelle nel territorio dell’ex-unione sovietica, sono stati messi in evidenza alcuni punti comuni, malgrado le immense distanze chilometriche che separano questi luoghi:

- In questa società ortodossa i cattolici sono una minoranza. Ma hanno un grande desiderio di conoscere e di vivere la loro fede, le Sorelle sono presenti per vivere e pregare con loro. Si sforzano di lavorare in modo che le persone possano scoprire l’amore di Dio che è in loro.

- Dopo la caduta del comunismo, la miseria materiale e spirituale è grande. Le Sorelle hanno scoperto molte persone poverissime, prive di tutto e numerosi bambini di strada. La disoccupazione è molto elevata, soprattutto in Ucraina, e questa è la causa della migrazione degli uomini verso paesi stranieri per trovare lavoro e poter mantenere la loro famiglia. L’alcolismo e la criminalità sono problemi gravi, soprattutto nelle grandi città.

- La popolazione in Ucraina ed in Bielorussia è giovane. Le famiglie sono molto numerose e le Sorelle si sforzano di avvicinare il più possibile i giovani, per aiutarli sul piano umano e spirituale (Gioventù mariana, gruppi di preghiera...)

La Madre e le Sorelle hanno riflettuto sulle questioni importanti concernenti l'avvenire di queste missioni e particolarmente sulla formazione delle giovani dell'ex-unione sovietica che si presentano per entrare nella Compagnia.

La preghiera durante l'Incontro

Questi tre giorni di lavoro sono stati sostenuti da una bella liturgia in 7 lingue diverse: russo, ucraino, bielorusso, kasako, polacco, slovacco, francese. Il modo con cui le Sorelle hanno pregato e celebrato l'Eucaristia, presieduta dal Padre Tomas Mauric, lazzarista di Kiev, è stato una bella espressione dell'inculturazione e del rispetto della diversità. L'Eucaristia del 23 giugno, ultimo giorno dell'Incontro, è stata celebrata dall'amministratore apostolico dell'Eparchia (distretto amministrativo delle Chiese orientali) di Mukacevo, Monsignor Milan Sasik, cm, ed il Padre Tomas. I partecipanti all'Incontro hanno ringraziato il Signore per la meravigliosa comunione che li ha uniti, malgrado la varietà delle culture e delle lingue, sottolineando la bellezza dell'internazionalità, presente in questo territorio, anche se segnato dalla sofferenza di numerosi martiri del regime comunista.

La carità di Cristo crocifisso e risorto ci solleciti ad andare oltre, e a far risplendere la gioia e la forza ricevuta, durante questo primo incontro. L'amore sia inventivo anche nei nostri giorni!

Alcune partecipanti all'Incontro

TESTIMONIANZA DELLE SORELLE

PROVINCIA DEL PERÙ

LA TRAGEDIA DEL TERREMOTO

La sera del 15 agosto 2007, un forte terremoto ha colpito il Perù. Il sisma di 7,7 gradi della scala Richter ha scosso a lungo e violentemente la costa sud del paese, nella regione di Ica. La Stampa ha descritto la gravità e le conseguenze di questo sisma. In Perù, anche la famiglia vincenziana è stata colpita da questo avvenimento. La chiesa il San Clemente di Pisco è crollata, mentre un Padre Lazzarista celebrava l'Eucaristia assieme a circa 300 persone, tra cui 4 Figlie della Carità. Tra le numerose vittime, anche due Suore sono morte sotto le macerie.

In una lettera, Suor Marina Melendez, Visitatrice del Perù, ci descrive alcuni particolari della situazione vissuta dalle Sorelle della Provincia.

«Il tempo per percorrere la strada da Lima a Pisco è raddoppiato a causa della distruzione delle strade e del traffico intenso. Lungo la strada si vedono per terra i tralicci ed i cavi della luce e del telefono abbattuti. Arrivando a Pisco, abbiamo visto una vera marea umana in fuga; era stato detto alla gente che il mare si era ritirato e che questo fenomeno era il segno dell'arrivo di uno tsunami, (grazie a Dio, si è rivelato poi un falso allarme) Man mano che si avanzava nella città, la nostra angoscia aumentava, nel vedere le macerie delle case distrutte. Dal giorno del sisma, la popolazione è priva di acqua, luce, telefono, generi di conforto e non esistono negozi per acquistare il necessario, tutto è distrutto, la sola cosa che si vede dappertutto, è la polvere. In questa regione, le persone sono molto povere, le abitazioni erano fatte di fango secco e paglia, tuttavia alcune erano ben costruite e anche queste sono rimaste lesionate. La Parrocchia di San Clemente di Pisco è servita dai preti della Missione, anche questo edificio era di fango seccato, aveva più di 150 anni, ma era stato rinnovato sette anni fa. Il giorno della festa dell'Assunzione della Vergine Maria, partecipavano all'Eucaristia quasi 300 fedeli, tra loro c'erano le nostre quattro Suore, due poterono uscire in tempo con molte altre persone. Ma le altre due non ebbero la stessa fortuna, Suor Antonietta Perla Cavagneri di 75

anni di età e 49 di vocazione, Suor Servente e direttrice del collegio Santa Luisa de Marillac, e Suor Elizabeth Oré Ventura di 44 anni e 24 di vocazione, entrambe educatrici, sono rimaste sepolte dalle macerie. Dopo un'attesa angosciata ed interminabile, 39 ore dopo il crollo della chiesa, potemmo ritrovare il corpo di Suor Elizabeth e 68 ore dopo quello di Suor Antonietta. I due funerali sono stati preceduti da una Messa molto commovente alla Casa provinciale. Ciò ci ha aiutate a sentire la tenerezza dell'amore di Dio con la preghiera e la solidarietà della Compagnia e di tante persone che ci conoscono e ci apprezzano.

Come saprete, Suor Antonietta Perla è stata una santa Figlia della Carità, una donna di preghiera, intelligente, molto prudente ed umile, una donna di fede, molto delicata con le Suore e con i poveri. Il suo modo di trattare le persone era dolce e riservato al stesso tempo, molto leale verso i Superiori. Nella Provincia, è stata prima Segretaria provinciale poi Direttrice del Seminario, Consigliera, Assistente e infine Visitatrice. Adesso, abbiamo perso una bravissima Suora, che è stata educatrice di migliaia di bambini, di adolescenti e di Ragazze. Anche i professori ed i poveri che ha tanto amato e di cui ha facilitato la promozione umana e cristiana la piangono con noi.

Suor Elizabeth Oré, una Suora gioiosa e molto buona, è stata Segretaria provinciale, mentre Suor Antonietta era Visitatrice. Era uscita subito dalla chiesa, perché si trovava vicino all'uscita, tuttavia tornò a cercare Suor Antonietta che era rimasta coi bambini. Suor Elizabeth la raggiunse e li si ritrovò a proteggere i bambini della corale, allievi del Collegio Santa Luisa di Marillac. Sono ammirata per la fedeltà e l'attaccamento di Suor Elizabeth per Suor Antonietta.

La Casa delle Suore non ha sofferto molto, ma il Collegio è molto danneggiato, i danni causati dal terremoto fanno sì che la scuola, per il momento, non possa essere riaperta. Questo ci preoccupa molto. Tra le vittime della catastrofe, padri di famiglia e alunni sono morti sotto le macerie. I genitori di 7 Suore, che vivono in questa regione, hanno perso la loro casa e tutti i loro averi. Molte altre famiglie hanno perso i loro cari, i loro beni e sono minacciate da epidemie...perciò ci preme di trovare molto rapidamente risposte di carità creativa nella fede e nella speranza.

In questa prova così difficile da superare, la solidarietà dei peruviani è stata grande e confortante. A Lima, migliaia di volontari si sono mobilitati per l'invio di soccorsi nelle zone devastate dal terremoto. Riuniti nei luoghi pubblici, scelgono e imballano tonnellate di viveri e vestiti che sono caricati sui camion mandati dal governo. Molte Suore, religiosi e laici della famiglia vincenziana fanno parte delle squadre di soccorso. La dedizione generosa delle Suore della Provincia addolcisce la nostra sofferenza. Abbiamo sperimentato anche l'unione dei cuori per le innumerevoli manifestazioni di prossimità e di preghiera delle Province. È un segno della fraternità che regna nella Compagnia. Conserviamo anche nel cuore la testimonianza ed il sacrificio di queste due Figlie della Carità, tornate alla casa del Padre.

Insieme, continuiamo a chiedere a Dio di darci la forza, la saggezza e la creatività necessarie per superare il nostro dolore e poter così venire in aiuto a tante famiglie che impiegheranno anni a riprendere una vita normale».

Suor Marina Melendez
Visitatrice della Provincia del Perù

Notizie Brevi

Premio «Servitor Pacis» 2007

Come riconoscimento dell'impegno di tutta la vita al servizio della Chiesa e dei poveri, Suor Sabina Iragui, Visitatrice della Provincia dell'Africa Centrale, è una delle due persone insignite del Premio «Servitor Pacis» 2007 (Servitore della Pace) assegnato dalla Fondazione «Il cammino della Pace».

La sede della Fondazione «Il cammino della Pace», è situata a New York; in collaborazione con l'osservatore mandato dalla Santa Sede alle Nazioni Unite, dirige le sue attività, in primo luogo, ma non esclusivamente, sul piano internazionale delle Nazioni Unite. Questa Fondazione è stata stabilita allo scopo di diffondere il messaggio di pace, con il quale la Chiesa cattolica si sforza di «guidare nostri passi sulla via della pace» (Luca, 1, 79). Adempie a questa missione finanziando conferenze, forum educativi, per insegnare la dottrina sociale della Chiesa e le dichiarazioni della Commissione Giustizia e Pace della Santo Sede. Finanzia anche progetti attivati dalle organizzazioni ecclesiali per promuovere la giustizia e la pace. (Provincia dell'Africa Centrale).

Premio «Sindaco di Dublino» 2007

Le Figlie della Carità sono una delle due Organizzazioni che hanno ricevuto il Premio «Sindaco di Dublino» 2007 come riconoscimento della loro notevole dedizione ai poveri, ai malati, alle persone anziane ed del loro lavoro di educazione dei bambini e dei giovani.

Il Premio «Sindaco di Dublino» è un'onorificenza conferita a persone o a gruppi che portano un contributo speciale sia alla città che ai suoi abitanti. Le Figlie della Carità servono a Dublino da 150 anni. Hanno cominciato la loro missione, visitando i poveri ed i malati a domicilio, e poi si sono impegnate nei servizi di psichiatria, pediatria, nei nidi, nell'educazione e nei servizi sociali in generale. Oggi, questi servizi continuano a svilupparsi in collaborazione con numerosi partner. (Provincia dell'Irlanda).

Premio speciale della «Giuria» 2007

Poco tempo fa, in Irlanda, «Africa Centre» ha ricevuto il quinto Premio della «Giornata dei Profughi». L'obiettivo di questo Premio è di sottolineare le realizzazioni nel paese per i richiedenti asilo ed i profughi.

Il Centro vincenziano per i Profughi, in cui lavora Suor Breege Keenan, è stato il primo aperto in Irlanda per aiutare queste persone. Molto rapidamente, è diventato il modello per l'apertura di altri centri. Suor Breege lavorando senza sosta da 9 anni, ha ricevuto il Premio speciale della "Giuria" 2007, come riconoscimento delle sue numerose iniziative in favore della giustizia sociale.
(Provincia dell'Irlanda).

Premio "Cuore d'oro" 2007

A Firenze, nel maggio 2007, l'associazione «50 & Più Fenacom» Toscana (Confcommercio) ha assegnato il Premio Cuore d'oro a Suor Rosalba Sacchi.

Ogni due anni, questa associazione assegna un Premio a 10 persone, una per ogni provincia della Toscana, che si sono distinte in modo speciale nel mondo dell'assistenza sociale e del volontariato. Durante la cerimonia, sono stati descritti i momenti principali della vita di Suor Rosalba, della sua vocazione, del suo servizio tra i più poveri di Roma, il periodo del suo incarico di Visitatrice della Provincia di Roma, la sua missione in seno all'istituto Thevenin ed il suo ruolo di Direttrice della Caritas diocesana di Arezzo, Cortona, Sansepolcro, che esercita da più di 10 anni con dedizione e senso di responsabilità. La gioia è stata grande tra le Suore della Provincia di Roma, che servono con discrezione i bambini, le ragazze madri, le persone anziane.

(Provincia di Roma).

SPECIALE CENTENARIO DELLA NASCITA DI MÈRE GUILLEMIN

Madre Suzanne Guillemin

Figlia di Dio – Figlia della Chiesa
Superiora generale della Compagnia

1906 – 1968

IV – MADRE GUILLEMIN E IL CONCILIO VATICANO II

Introduzione

Il Papa Giovanni XXIII inviò ai Cardinali presenti a Roma, il 25 gennaio 1959, giorno della cerimonia di chiusura della Settimana di preghiera per l'unità della Chiesa a San Paolo fuori le mura, un invito solenne. Si trattava di indire un Concistoro segreto straordinario che avrebbe riunito i 18 cardinali nell'Abbazia di San Paolo fuori le Mura.

Dopo aver parlato di alcuni punti importanti concernenti la sua responsabilità di vescovo di Roma e di Pastore supremo della Chiesa universale, il Papa che si ispirava agli usi secolari della Chiesa, annunciò tre avvenimenti di grandissima importanza: un sinodo diocesano per Roma, la celebrazione del Concilio ecumenico per la Chiesa universale e l'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico:

«È con un po' di tremore e d'emozione, diceva il Papa, ma allo stesso tempo con un'umile risoluzione nella nostra determinazione, che pronunciamo davanti a voi il nome di una doppia celebrazione: il Sinodo diocesano per Roma ed il Concilio ecumenico per la Chiesa universale. Per voi, venerabili fratelli e cari figli, non sono necessarie molte spiegazioni, riguardo al significato storico e giuridico di queste due proposte. Conducono fortunatamente all'aggiornamento atteso ed auspicato del Codice di Diritto

Canonico, che dovrebbe accompagnare e coronare questi due esempi di applicazione pratica di disposizioni di disciplina ecclesiastica che lo Spirito del Signore verrà a suggerirci lungo il cammino».

L'indomani, la notizia si diffuse in tutto il mondo. Qualche tempo dopo, il Cardinale Tardini spiegherà ai rappresentanti della stampa mondiale ciò che sarebbe stato il futuro Concilio ecumenico. Erano rappresentate tutte le grandi agenzie di stampa, le testate più importanti, le emittenti radio ed altri servizi di informazione. Il Cardinale spiegò prima di tutto che cos'è un Concilio ecumenico. Non è superfluo ricordare, qui, la definizione data, è: «L'assemblea di tutti i vescovi della Chiesa cattolica e di altri prelati che ne hanno il diritto, per studiare e risolvere con il Papa e sotto la sua autorità, i più importanti problemi dottrinali e disciplinari riguardanti la vita della Chiesa»¹.

Il Cardinale rivelò poi lo scopo del Concilio, i partecipanti, la durata, la data, a che punto si trovavano i lavori della Commissione ante preparatoria. Fu definita anche la lingua da utilizzare: la lingua latina era la più adatta ad esporre con precisione, chiarezza e concisione i concetti della dottrina e le regole della disciplina. Il Cardinale aggiunse «che, per il momento, non si pensava a traduzioni simultanee con cuffie per l'ascolto. Perché, in materia di fede, una parola mal resa oppure non tradotta esattamente, avrebbe potuto dar adito a confusioni».

I partecipanti hanno posto le domande di rito. Per tranquillizzare i giornalisti, il Cardinale li aveva assicurati che era prevista l'istituzione di un ufficio stampa, che avrebbe dato loro la possibilità di avere notizie precise e opportune sulle diverse fasi del Concilio.

PREPARAZIONE DEL CONCILIO

Nel 1959, quando venne dato l'annuncio di questo grande evento per la Chiesa, Suor Guillemin era Suor Servente alla Centrale delle Opere e aggiungeva alle sue preoccupazioni quotidiane, quelle della Chiesa di Francia. Ma il Concilio era per la sua mente ed il suo cuore una grande gioia che esprimerà apertamente nei suoi incontri sia con le Suore, sia alle sessioni, o

nella sua comunità e anche negli incontri nazionali. In quel momento ignorava ciò che l'aspettava alla terza sessione del Concilio ecumenico a Roma.

Mi sembra utile dare un breve scorcio della preparazione, dell'organizzazione e del progetto ecumenico di Giovanni XXIII, a più di 40 anni dalla convocazione del Concilio.

Il 17 maggio 1959, il Papa decise di attuare una consultazione universale dei vescovi. Fece appello alla libera espressione dei Padri conciliari:

«...prego Vostra Eccellenza di voler cortesemente mandare a questa commissione pontificia, in tutta libertà e sincerità, le osservazioni, i consigli, i desideri che la sollecitudine pastorale e la cura delle anime suggeriscono a Vostra Eccellenza, sugli argomenti e materie che potrebbero essere discussi al prossimo Concilio».

Giunsero a Roma più di 2000 risposte, che classificate per paese, hanno permesso di consegnare circa 9000 proposte, destinate ad orientare il lavoro delle commissioni preparatorie. Le indicazioni sono state poi pubblicate molto tempo dopo il Concilio.

Preparazione immediata 1960-1962

Il giorno della Pentecoste 1960, Giovanni XXIII aprì la fase preparatoria del Concilio. Un motu proprio ricorderà l'obiettivo del Papa riguardo al Concilio: «lavorare al rinnovamento della Chiesa e all'unione dei cristiani».

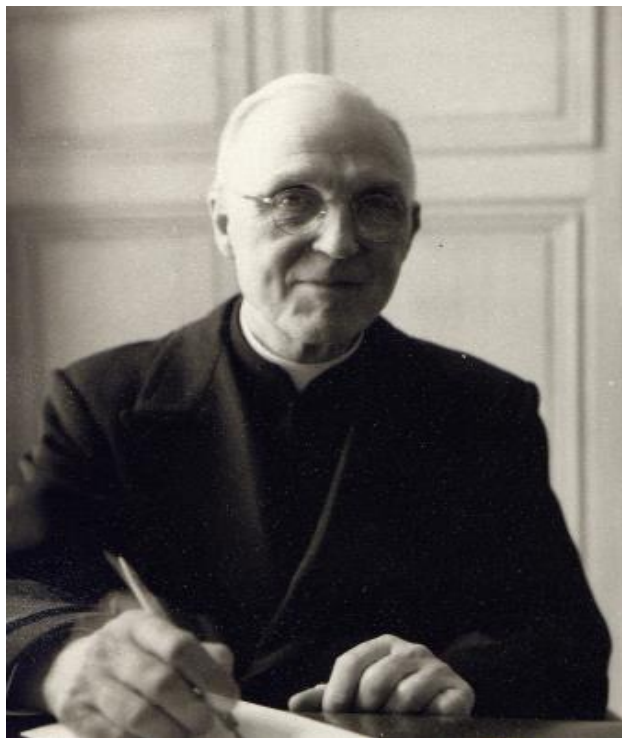
L'organizzazione fu affidata a 11 Commissioni ed a 3 Segreterie. Ogni Commissione era presieduta da un Cardinale e la Commissione Centrale al Papa. Il lavoro si faceva nel più grande segreto. I testi erano elaborati dalle sezioni di specialisti, proposti poi all'assemblea generale della Commissione che li emendava. Questi erano schemi da mandare ai Padri per lo studio. Arrivarono le critiche, quelle costruttive portarono ispirazioni: il

Cardinale Suenens propose uno schema sulla Chiesa, e l'arcivescovo di Milano, il Cardinale Montini, propose come tema l'ecclesiologia.

La Compagnia ebbe la gioia di vedere la Congregazione della Missione partecipare ai lavori del Concilio.

Membri partecipanti :

- P. Slattery, Superiore Generale della Congregazione della missione
- Il Cardinale Sidarous, Patriarca dei copti cattolici dell'Egitto
- 20 Vescovi Lazzaristi : 10 dell'America latina, 4 dell'Africa, 6 dell'Asia.



Per la preparazione del Concilio:

4 Consultori:

- P. Slattery: Commissione Disciplina del Clero e del Popolo cristiano
- P. Bugnini: Commissione per la liturgia
- P. Rossi: Commissione per la teologia
- P. Diebold: Segretariato per l'unione dei Cristiani.

2 Membri delle Commissioni

- P. Menichelli: membro della Commissione per l'Apostolato dei Laici
- P. Pizzoni: membro della Commissione per la liturgia

La preparazione spirituale, dovuta all'iniziativa del Papa, fu un messaggio radiofonico «La Chiesa deve far udire la sua voce.»

Il Papa fece un pellegrinaggio in treno a Loreto e ad Assisi.

Tutta la preparazione spirituale si concluse con una processione da Santa Maria Maggiore a San Giovanni in Laterano con preghiere allo Spirito Santo per la riconciliazione.

APERTURA DEL CONCILIO

11 ottobre 1962, ci fu una cerimonia liturgica di apertura molto solenne ed imponente per il numero dei partecipanti. Quasi 2400 vescovi, gli ambasciatori di numerosi Paesi, 86 missioni straordinarie inviate a Roma da 79 governi, 7 organismi internazionali, tra cui il Consiglio d'Europa, più di 1000 giornalisti presenti.

Gli «osservatori», una cinquantina, occupavano i posti d'onore. Tra gli invitati del Papa si trovavano Roger Schülz, Max Thurian ed il filosofo francese Jean Guitton.

Giovanni XXIII fece un importante discorso «La Chiesa deve volgersi all'avvenire con ottimismo », due affermazioni del Papa meritano di essere sottolineate:

«Spesso infatti avviene, come abbiamo sperimentato nell'adempiere il quotidiano ministero apostolico, che, non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai... e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita...A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo».

Un secondo punto sottolineato dal Papa è che: «Non c'è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore...».

SVOLGIMENTO DEL CONCILIO

Un primo regolamento è stato promulgato: si affermò solennemente l'obbligo del segreto e fu suggellato con un giuramento dai membri della Segreteria generale. Il latino era la sola lingua ammessa nelle sedute pubbliche e nelle «congregazioni generali».

Il Concilio iniziò il 13 ottobre con un certo malcontento: «eleggere i membri delle Commissioni senza conoscere le persone». Il Cardinale Liénart, vescovo di Lille (Francia) membro del Consiglio di presidenza, chiese di sospendere il voto. Il compito era importante, «i Padri devono fornire al Concilio una collaborazione competente, affinché tutto possa funzionare bene. Ma come scoprirli in questa immensa assemblea, mentre non ci conosciamo ancora?» La seduta fu quindi sospesa, i Padri avranno tre giorni per la consultazione.

In linea di massima, il Papa non assisteva alle sedute di lavoro del Concilio. La sua presenza non doveva intralciare la libertà di parola dei Padri conciliari. Ogni seduta iniziava con la celebrazione della Santa Messa da parte di uno dei Padri conciliari sull'altare dell'aula; in generale la celebrazione era effettuata in rito latino, talvolta in rito orientale. Dopo l'intronizzazione del Vangelo sull'altare del Concilio, il presidente pronunciava la preghiera di apertura.

Madre Guillemin, a partire dalla terza sessione, alla quale era ammessa come Uditrice, teneva molto a questa Messa. Ne parlava con un fervore impressionante: «Per nulla al mondo, avrei mancato a questa Messa, così necessaria al lavoro di ogni giorno...»

Il metodo di lavoro

La durata di un intervento era limitata a dieci minuti, spesso gli oratori parlavano a nome di un gruppo, perché gli incontri permettevano relazioni con altre nazionalità. Capitava che gli europei ricevevano dagli africani il mandato di parlare a loro nome. Questo non significava che l'Africa non avesse osato esprimersi. Il Padre Henri de Lubac, Gesuita diventato Cardinale, teologo del Concilio, racconta il seguente fatto:

«Vorrei ricordare che il più bell'intervento sentito in San Pietro, a proposito dello schema sulla Rivelazione, fu quello di Mons. Zoungana, Arcivescovo di Ouagadougou (Burkina Faso) che parlava a nome dei 67 vescovi africani. diceva 'la cosa fondamentale, è che Cristo stesso è la Rivelazione che trasmette'. Mons. Zoungana ha basato le sue parole su testi tratti dalla liturgia e sul celebre brano di san Giovanni della Croce nella Salita al Monte Carmelo. 'Le verità di fede ed i doveri da compiere, concludeva, hanno bisogno di essere considerati maggiormente nel loro rapporto con una persona viva. Dite al mondo che la divina rivelazione, è Cristo. Occorre che nella Chiesa risplenda maggiormente il bel volto di Cristo, così rinnoveremo i prodigi dell'amore e della fedeltà che brillavano nella Chiesa primitiva».

L'impressione di queste parole sull'assemblea fu grande. Si può dire che quel giorno, la Chiesa dell'Africa sostenne un ruolo di primo piano nel Concilio.

Questi discorsi, tenuti in grande parte in latino, sono stati registrati. Gli scrutini avevano luogo per mezzo di schede speciali. Le decisioni erano trasmesse al Papa, la cui approvazione era necessaria.

Le Sessioni del 1962 e 1963

1° sessione

Dopo le discussioni lo schema sulla liturgia fu accettato. Invece quello sulla Rivelazione fu respinto.

Il Papa Giovanni XXIII morì prima della 2 sessione. Fu sostituito dal Cardinale Montini che prese il nome di Paolo VI.

2° sessione

Si aprì il 29 settembre 1963. La Cerimonia di apertura fu più semplice, i vescovi non erano più collocati in ordine gerarchico e Paolo VI entrò a piedi nella basilica.

Il 21 settembre, otto giorni prima dell'apertura della sessione, Paolo VI pronunciò davanti a 1200 cardinali, prelati e collaboratori dei dicasteri romani, un discorso di grande importanza circa la riforma «della Curia» e precisava «un rinnovamento delle relazioni tra l'episcopato e la Curia». Un avvenimento molto importante della 2 sessione fu il viaggio di Paolo VI per incontrare il patriarca Atenagora.

3° sessione

Dom Helder Camara, del Brasile, aveva l'abitudine di tenere un diario del Concilio per mandarlo regolarmente alla sua famiglia di Sao Joakim. Tra le lettere inviate ci interessano particolarmente due.

Quella del 6 ottobre 1963: L'idea che, se Dio lo vuole, ce la faremo ad avanzare nell'ecumenismo, almeno per la 3 sessione, e a convocare le rappresentanti delle Religiose. I vescovi, i preti ed i laici sono al Concilio, ma non le religiose. E tuttavia sono una grande forza di dedizione alla Chiesa ed al

prossimo. C'è anche l'idea, spingendo ancora più lontano il pensiero, di affidar loro tutto ciò che non è rigorosamente sacerdotale...

Lettera del 15-16 settembre 1964: ... Proporremo due Commissioni post-conciliari: la prima per aiutare i Seminari nell'adattamento al tempo di oggi, la seconda per aiutare la promozione apostolica delle religiose...

Paolo VI alle religiose

L' 8 settembre 1964, nella festa della Natività di Maria, il Santo Padre celebrò la Messa nella grande sala delle udienze a Castel Gandolfo, davanti alle religiose della diocesi di Albano, ivi comprese le monache di chiusura. Nell'allocuzione che indirizzò loro, si trova il seguente brano:

«... crediamo che sia venuto il giorno in cui occorra mettere in più alto onore e in maggiore efficienza la vita religiosa femminile; e che questo possa avvenire perfezionando i vincoli che la uniscono a quella della Chiesa intera. Vi faremo a questo proposito una confidenza: Noi abbiamo dato disposizioni affinché anche alcune Donne qualificate e devote assistano, come Uditrici, a parecchi solenni riti e a parecchie Congregazioni generali della prossima terza Sessione del Concilio ecumenico vaticano secondo; a quelle congregazioni, diciamo, le cui questioni poste in discussione possono particolarmente interessare la vita della Donna; avremo così per la prima volta, forse, presenti in un Concilio ecumenico alcune, poche, - è ovvio - ma significative e quasi simboliche rappresentanze femminili; di voi, Religiose, per prime; e poi delle grandi organizzazioni femminili cattoliche, affinché la Donna sappia quanto la Chiesa la onori nella dignità del suo essere e della sua missione umana e cristiana...»³

Il 24 settembre, l'Osservatore Romano pubblicò l'elenco e Madre Guillemín, Superiora generale delle Figlie della Carità di san Vincenzo de Paoli era nell'elenco delle «uditrici» al Concilio, nuova categoria tra le altre. I termini utilizzati qualificavano le partecipanti.

Gli osservatori provenienti da confessioni non cattoliche. Assistono alle «Congregazioni generali» senza avere diritto, né di parola né di voto. Ogni

martedì, la Segreteria per l'unità organizzava per loro una riunione, in cui commentava l'attualità conciliare e sollecitava le loro reazioni.

Gli esperti del Concilio, nominati dal Papa, assistevano le congregazioni generali, ma parlavano solo se erano interpellati e non avevano diritto di voto.

Gli esperti privati, scelti dai Padri, potevano consigliarli, ma non assistevano alle Congregazioni generali. Erano tenuti tuttavia al segreto.

A partire dalla 2 sessione fu introdotta la possibilità di invitare esperti e uditori laici che potevano assistere alle congregazioni generali.

Il 12 novembre 1964, Monsignor Huygue, vescovo di Arras (Francia), nel suo intervento aveva chiesto che le religiose uditrici fossero ammesse a lavorare con la Commissione conciliare dei religiosi come gli uditori laici erano ammessi a collaborare alla Commissione conciliare dell'apostolato dei Laici. La nota del vescovo sottolineava che «non si possono confondere le diverse forme, di vita religiosa maschile e femminile... queste forme comportano sensibili differenze delle quali sembra necessario tenerne conto.»



Madre Guillemin entrò in Concilio fin dall'apertura della III sessione, il 29 settembre 1964.

Le uditrici si trovavano nella tribuna degli esperti sul lato destro del tavolo di presidenza e dei Cardinali moderatori. Suor Rohou, Assistente generale, ricevette una lettera informale nella quale M. Guillemin comunicava le sue impressioni:

«Posso dire semplicemente che è semplice e grande... Vedere è proprio tutt'altro che sentirlo raccontare... Il Cardinale Antoniutti è venuto due volte a dirmi la sua soddisfazione per il cambiamento dell' abito, la seconda per portarmi un disegno umoristico sul volo delle cornette. Tutto questo è la parte esteriore e tutto ciò è scomparso molto rapidamente, quando la Messa è cominciata. Non ci sono impressioni da dare, le parole non possono rendere la verità. È già un po' la città celeste; è in ogni caso la Chiesa.... poi il lavoro è cominciato: interventi e voti. Temevo di non comprendere, ma un domenicano è stato incaricato di tradurci ciò che si diceva. L'ha fatto in modo semplice e così fraterno che non era per nulla imbarazzante e abbiamo potuto seguire perfettamente... Il giorno dopo, i nuovi uditori ed uditrici dovevano arrivare un quarto d'ora in anticipo per prestare giuramento; suppongo che sia il giuramento di non rivelare ciò che si dice al Concilio, e ciò mette un limite alle mie confidenze...»

Madre Guillemin aggiunse a queste righe un'ulteriore osservazione:

«Entrando in San Pietro, l'attenzione è subito catturata da un commovente spettacolo: nel transetto dove si trova il Santissimo Sacramento, si possono vedere i Padri conciliari in preghiera o a confessarsi: talvolta si possono vedere 100 o 200 Padri in ginocchio, in adorazione, mentre gli altri aspettavano in piedi, prima di inginocchiarsi vicino ai confessionali della propria lingua, per ricevere umilmente l'assoluzione. Spesso in mezzo ai Vescovi in preghiera, potevamo notare qualche osservatore protestante, particolarmente i due Fratelli di Taizé, assorti in un'adorazione fervente. Ci si sentiva immersi in un'atmosfera ardente di preghiera allo Spirito Santo, di ricerca comune, in una parola di ecumenismo...»

Madre Guillemin descriveva le mattinate al Concilio come una lunga meditazione sui problemi della Chiesa, durante queste ore si allargava singolarmente la sua visione del mondo.

Lo schema sulla vita religiosa era in costruzione. Prima del voto, i vescovi volevano ulteriori chiarimenti. Il Cardinale Marty della diocesi di Parigi si rivolse a Madre Guillemin, che accettò, avendo riflettuto e nutrito la propria riflessione per anni. Questa conferenza le fu chiesta anche dai vescovi africani all'inizio dell'anno seguente.

Ecco il testo integrale della sua conferenza ai Vescovi di Francia a Roma, il 26 ottobre 1964,

Conferenza ai Vescovi di Francia a Roma 26 Ottobre 1964,

I PROBLEMI DELLA VITA RELIGIOSA FEMMINILE

INTRODUZIONE

Osservazione preliminare

Faccio notare che qui parleremo solo della Vita Religiosa attiva, lasciando da parte ciò che concerne la vita contemplativa che conosco soltanto imperfettamente, sufficientemente, però per presentire gravi difficoltà; sembra che non si possa vivere la vita contemplativa nel XX secolo come la si viveva due o tre secoli fa.

In Francia, ci siamo preoccupate del problema, e le Superiori maggiori hanno auspicato vivamente che una religiosa di vita contemplativa possa prendere parte ai loro lavori. Un posto era stato loro riservato in seno alla Commissione permanente dell'unione, ma l'autorizzazione necessaria non è stata data.

Alcuni punti comuni

Per tutte le Congregazioni, i tempi sono difficili anche per quelle che non ne hanno ancora assolutamente consapevolezza, perché vivono in paesi poco toccati dalla crisi.

* La straordinaria evoluzione del mondo, nelle conoscenze scientifiche, nelle acquisizioni tecniche, nel pensiero filosofico e nelle ideologie; la socializzazione del mondo, la promozione della donna nella società e quella del laicato nella Chiesa, trasformano profondamente il contesto sociologico ed ecclesiale nel quale siamo inserite.

Evidentemente questa trasformazione colpisce la mentalità delle giovani che vengono da noi e che formeranno le Congregazioni di domani. Queste giovani, bisogna comprenderle, apprezzarle, aiutarle a mettere al servizio di Dio le vastissime possibilità della loro generazione, e non a volere che siano simili a noi.

* Parallelamente, ci occorre rivedere e modificare la nostra mentalità, le nostre abitudini di vita, talvolta anche le strutture delle nostre istituzioni e la nostra modalità d'azione.

Entrare attivamente nel passo della Chiesa, ed adattarsi al mondo di oggi, è questione di vita o di morte per le comunità; e, ciò che è ancora più grave, di fedeltà o di tradimento della propria vocazione nella Chiesa.

I PROBLEMI DELLA RELIGIOSA DI VITA ATTIVA

Sono quelli dell'uomo contemporaneo

Si tende a considerare troppo la religiosa come un essere a parte, ritirata dal mondo, inconsapevole e insensibile ai cambiamenti.

Ora, attraverso la trama attiva della nostra vita, siamo di questo mondo e, sotto parecchi aspetti, viviamo la sua evoluzione come qualsiasi persona. Non ho detto: attraverso la «parte» attiva della nostra vita, ho detto: attraverso la «trama» attiva della nostra vita. La vita religiosa non è una parte della nostra vita di cui l'altra sarebbe l'azione; il nostro modo di andare a Dio, il nostro modo di unirsi a Lui, e il luogo della nostra contemplazione, si trovano nella nostra azione, nell'incontro con le persone che accostiamo nel servizio. «Una suora andrà dieci volte il giorno a trovare i poveri, e dieci volte al giorno, vi troverà Dio» dice san Vincenzo.

Bisogna dire ciò prima di affrontare il problema. Ci assimilano troppo spesso, nelle relazioni, nei consigli dati, nella direzione spirituale, alle monache. È uno degli errori di base che falsano i dati del problema.

Il luogo della nostra vita religiosa, è il mondo, e noi ne subiamo l'oppressione come qualsiasi altro contemporaneo.

Si potrebbero citare molti esempi. Mi accontenterò di un breve riassunto che mi ha rivelato la conoscenza del «francese medio». L'uomo medio vive, la maggior parte del tempo, un tipo di lacerazione:

- tra le sue possibilità di uomo medio e le esigenze scientifiche e tecniche di una civiltà elevata a livello di quasi superuomo.

- Tra il bisogno profondo di realizzazione e di equilibrio personale, e l'invasione di una società che l'asservisce in tutti i campi.

- Tra le percezioni dirette e familiari, dell'ambiente che lo circonda, e il moltiplicarsi dei grandi appelli universali trasmessi dai Mass Media;

- Tra le abitudini di pensiero, ancestrali e sociologiche, e le grandi correnti del pensiero contemporaneo che gli si presentano con tutti gli artifici della pubblicità.

- Tra il suo bisogno naturale di calma, di silenzio, e il dilagare del rumore e dell'accelerazione del ritmo.

Una società in cui risuonano molteplici appelli che lo invitano a sottrarsi ad un modo di essere, di vivere, di pensare, per superare se stesso. Questo stato di tensione, vissuto evidentemente in gradi di intensità molto diversi, a seconda degli individui e delle circostanze, sembra essere una delle caratteristiche della nostra epoca, ancora impregnata di una civiltà sorpassata. L'uomo del nostro tempo è attirato violentemente verso un rinnovamento radicale di ogni cosa, un ordine nuovo ancora mal equilibrato.

Noi, religiose, come i nostri contemporanei, viviamo tutto questo: siamo tentate di trovare il nostro punto di appoggio nelle abitudini e nelle tradizioni, e la nostra sicurezza in riferimento al passato; mentre, dall'altra parte, siamo sollecitate, attratte, spesso violentemente verso una concezione nuova delle cose, ancora poco chiara, e che alla fine, siamo incaricate, con tutti i nostri fratelli, di cercare e di scoprire. È una situazione molto meno comoda di quella delle generazioni che ci hanno preceduto... molto più impegnativa.

Non c'è vera fedeltà al di fuori di questa ricerca; la fedeltà del nostro tempo può essere solamente dinamica e non statica.

I PROBLEMI DELLA RELIGIOSA NELL'AZIONE

Sono quelli del cristiano impegnato nel mondo

Il cristiano impegnato nel mondo lavora in vista dell'ordine nuovo intravisto; porta il suo contributo alla costruzione del mondo tecnicizzato e socializzato di domani. Ma, si separa da questo mondo con lo sguardo di fede che anima la sua azione. Per sincera e totale sia la sua adesione al mondo, se ne deve dissociare in molte circostanze se vuol essere fedele al proprio battesimo. La vita del cristiano, che è lacerato tra il mondo e Dio, da scelte che devono rivelare la sua fede, divenuta scandalo, è un segno, un appello che Dio rivolge al mondo.

Noi religiose siamo parte di questi cristiani. Prima di pensare ad una testimonianza specificatamente religiosa, dobbiamo essere testimoni cristiani, nella vita e nella professione; e forse ciò non l'abbiamo troppo a lungo e troppo spesso dimenticato?

Prima di pensarci «come religiose», o piuttosto prima di porre come fondamento, come trama della nostra testimonianza religiosa, dobbiamo vivere come specialiste e professioniste cristiane in un mondo socializzato. Ecco alcuni esempi dei problemi posti da questa situazione:

Il superlavoro e lo stress

Si è detto spesso che la religiosa, soprattutto la suora impegnata nel campo sanitario e sociale, che era oberata di lavoro, stanca, tesa; e questa osservazione è stata fatta spesso come un rimprovero. Probabilmente, la vita di alcune religiose giustifica tale disapprovazione (per il rifiuto di un'organizzazione nuova, rifiuto di accettare una collaborazione laica, rifiuto del riposo e della distensione necessaria) tuttavia, nella maggior parte dei casi, non vi è colpa; ma, di fronte a situazioni così nuove, che esigono la revisione radicale dello stile di vita, il punto di equilibrio non è stato ancora trovato o non si è potuto raggiungerlo. Ma infine, si può dire, che questo fenomeno si trova solo nella vita religiosa? Quale operaio, uomo d'affari, medico, madre di famiglia, non si lamenta, e a ragione, «di non avere più il tempo di vivere» e non aspira ad un'esistenza più umana?»

Si tratta qui senza dubbio della pianificazione della vita, ed il provvedervi è una pesante responsabilità delle Superiori. Vi è anche un nuovo genere di ascesi, proprio della vita della religiosa attiva; l'ascesi che deve essere a noi tanto più cara quando riguarda il problema del mondo e particolarmente il mondo operaio, schiacciato da un ordine di cose al quale non si può rimediare che difficilmente e lentamente.

Non è tanto in funzione della vita religiosa, ma in funzione del suo inserimento nel mondo che la religiosa sull'esempio dell'uomo e del Cristiano del XX secolo, subisce le tensioni inerenti alla sua epoca.

La socializzazione e le collaborazioni che ne conseguono

Inserita in una professione, la religiosa ne vive le esigenze, deve osservare le leggi ed esercitarle con tutta la tecnica richiesta. Assume questa professione in un mondo socializzato e vede la sua azione intrecciarsi con quella di numerosi collaboratori e di professioni parallele. Si trova in dipendenza, o in relazione con molteplici organismi pubblici o privati. Una rete di obblighi sociali o amministrativi, serenamente ignorati dalle nostre opere di un tempo, pesa su di lei come sulle sue colleghe: Servizi amministrativi, servizi sociali, movimenti di azione cattolica, di formazione catechetica ed altre, ecc.

Le relazioni umane e quotidiane hanno conosciuto un incremento considerevole. Una volta, la Suora in un servizio ospedaliero, si trovava sola con 3 o 4 laici; il medico, che curava tutte le malattie, dominava tutto il reparto, nel quale passava due volte al giorno e dove lo si venerava come un padre.

Ora la suora ospedaliera vede allargarsi, sempre più l'equipe curante. Una religiosa che occupa un posto direttivo in un Centro ospedaliero universitario può avere, in media, fino a 175 persone che aspettano quotidianamente da lei cure e conforto, direttive ed orientamenti nel loro lavoro, o collaborazione.

Il gruppo umano in cui è inserita può comprendere, come nel caso preciso di un C.O.U.: 125 malati, 1 professore, 4 Assistenti, 10 internisti, 16 infermiere professionali, 8 generiche, 15 ausiliarie, 8 allieve infermiere del 2 anno, 4 allieve infermiere del primo anno, quindi 191 persone, senza tener conto degli studenti di medicina, del chinesiterapeuta, della dietista, dei due segretari ospedalieri, con i quali esistono scambi giornalieri e a questi occorre aggiungere i contatti quotidiani con le famiglie dei malati. Così a poco a poco il centro unico di azione della religiosa si amplifica non limitandosi più al malato, al bambino, alla persona bisognosa; una costellazione umana gravita intorno a lei ed esige attenzione, simpatia attiva, e tutto un surplus indefinito che si attende inconsciamente dalla religiosa.

Si potrebbe descrivere dettagliatamente anche le relazioni dell'assistente sociale, quelle dell'infermiera a domicilio che ha il problema del

numero e delle emergenze. Parlo meno dell'educatrice parrocchiale, che è meno professionista, ma deve forse tendere ad esserlo di più. Ha il problema dell'orario da adattare a quello delle persone.

Il regno della scienza e della tecnica

È pieno di esigenze e nasconde parecchi pericoli. Nei nostri gruppi professionali o umani, collaboriamo prima di tutto come professioniste; per noi come per tutte le altre, esiste, attraverso le nuove scoperte, un certo dinamismo intellettuale che orienta verso ciò che si è chiamato «determinismo sanitario». L'ambiente ospedaliero, in cui si ottengono tante vittorie sulla natura e sulla morte, dove l'intelligenza umana fa' arretrare tutti i giorni i limiti dell'impossibile, diventa facilmente distruttore della fede; bisogna che la religiosa che lavora in questo ambiente abbia radici teologali immerse in una dottrina illuminata, ed una vita spirituale profonda; altrimenti, perderà il punto di vista cristiano, che deve avere delle cose e delle persone.

Il malato, in questo insieme tecnicizzato che forse lo salverà, ma che lo angoscia, ha imperiosamente bisogno di altro. Citiamo un fatto:

In un ospedale aperto di recente, è stato messo in un locale vicino alla sala di rianimazione un nuovo strumento che controlla a distanza simultaneamente la temperatura, il battito cardiaco e la pressione arteriosa. Se questa scende di colpo, un fischio acuto avverte la persona di guardia. Una notte di veglia, la suora responsabile, non potendo rassegnarsi ad essere semplice osservatrice del pannello di controllo, entrò nella camera in cui il malato, avrebbe dovuto essere in uno stato di semi incoscienza. Con grande sorpresa della suora, il malato aveva lo sguardo ansiosamente rivolto alla porta. Non poteva parlare, ma la sua mano si aggrappò al grembiule della suora ed il suo sguardo le indicò la sedia vicino al letto».

Questa duplice esigenza di tecniche professionali e d'attenzione al malato obbliga la religiosa a rimanere costantemente vigile. L'adesione che dà all'evoluzione scientifica della sua professione, e che assume tecnicamente come un dovere di giustizia riguardo i malati, non deve diminuire in lei il senso della persona umana, figlio dell'uomo e figlio di Dio. Il suo atteggiamento

modella spesso quello dell'equipe, che ha bisogno di questo riferimento, per rimanere presente ai bisogni del malato, sia sul piano biologico, ma soprattutto su quello psicologico e spirituale. (La sua presenza talvolta imbarazza, ma è sempre un richiamo).

La vita di gruppo non trascorre senza porre anche i problemi nel servizio ospedaliero; il «Capo», maestro della scienza ed ordinatore della tecnica, è ciecamente ascoltato ed ubbidito; e, se ha, come molti l'hanno oggi, il senso della collaborazione e la preoccupazione di riunire intorno a sé la propria equipe in un pensiero comune, diventa quasi un dio. Intorno a lui si salda il gruppo dei sanitari, unito dagli stessi compiti, dedito allo stesso servizio, concentrato sulla stessa ricerca, e si creano legami profondi. La religiosa vive in questo gruppo la maggior parte della sua vita, tra lei e gli altri membri del gruppo si creano obbligatoriamente, legami di spirito e spesso di cuore (contro questo non mi oppongo). Ma, quale forza e quale dolcezza di vita comune non le servono, affinché possano rimanere preponderanti i legami della comunità, e l'amore unico di Cristo, nel quale risiede la castità?

Necessità della formazione continua e delle specializzazioni.

Nel nostro tempo, la formazione non è mai finita. La religiosa è sollecitata incessantemente verso un ordine nuovo, una scoperta nuova della tecnica o della scienza; deve lavorare per elevarsi e raggiungere il livello superiore a quello in cui già si trova. Un caso:

«Una dirigente del servizio di medicina di un importante Centro ospedaliero universitario venne mandata dai suoi Superiori alla scuola dirigenti per infermiere e monitrici, per prepararsi ad assumere con più competenza, e coi titoli richiesti, l'incarico che già ricopre. Nel frattempo, si decise di aprire un reparto in cui lei avrebbe dovuto occuparsi del trattamento delle malattie metaboliche. Si tratta di una specialità precisa che esige un approfondimento della patologia renale in particolare, e di tutte le malattie metaboliche in generale. Questa responsabilità supplementare non poteva essere presa, senza una certa conoscenza della dietetica, delle terapie specifiche, dei metodi di dialisi, rene artificiale, ecc. Appena di ritorno, col suo diploma di caposala, questa religiosa ha dovuto ripartire per uno stage in un servizio specializzato.

Le sarebbe stato altrimenti impossibile coordinare il lavoro della sua equipe di infermiere con quello dei medici».

Dunque come ogni persona del nostro tempo la religiosa oggi è tesa verso una perfezione professionale che il progresso tende sempre a superare. Deve essere competente nel suo ramo, mantenersi aggiornata circa le ultime acquisizioni, e tuttavia non cedere all'attrattiva della scienza per la scienza; deve avere una maniera propria di vivere la tecnica, di umanizzarla in questo mondo, che tenta di asservirla, di integrarla nel suo ruolo che è quello «del servizio». Per l'infermiera, la professione è dominante; per la religiosa, deve veicolare l'amore. Saper dominare la tecnica e volgerla al solo bene dell'uomo, dare ad ogni gesto tecnico, il primato alla comprensione, all'attenzione a colui che lo subisce, in una parola alla carità; e questo non è già, annunciare Dio se pur indirettamente?

Infine il modo di concepire l'apostolato non è privo del suo contingente di nuovi problemi.

Do solamente due esempi brevi e senza commenti; tratti sempre dalla vita dell'ospedale che è indubbiamente un luogo di esperienza privilegiata.

Una volta, le direttive date alle Suore degli ospedali insegnavano loro a preoccuparsi del malato, durante il suo soggiorno in ospedale: a fare il possibile per accostarlo ai sacramenti. In breve, diceva san Vincenzo, «preparare il malato a ben morire, e se tende alla guarigione, a vivere meglio». E la nozione del distacco religioso, così come quella di non perdere tempo, intervenivano allora per vietare relazioni coi malati usciti dall'ospedale.

Adesso, per grazia di Dio e... della tecnica, si muore sempre meno all'ospedale; i ricoveri sono sempre più brevi, e molte volte la nostra preoccupazione non sarà tanto di auspicare una «conversione», istantanea visibile e brillante, quanto contribuire al lavoro della grazia, e aiutare ad un orientamento. Un chirurgo, grande cristiano, diceva ad un gruppo di religiose in sessione: «Bisogna creare legami coi malati ed intorno ad essi; fare in modo che non escano mai dal servizio ospedaliero senza che siano raccomandati a qualcuno della loro parrocchia, un prete o un una persona impegnata in

parrocchia»; e spiegava la sua tecnica. È relativamente facile in un ospedale di media importanza, ma nei nostri immensi ospedali universitari!...

Inoltre una volta, nel servizio ospedaliero, in una scuola, nei contatti con qualsiasi persona, l'influenza religiosa sembrava essere «la parte della Suora.» Quell'azione le apparteneva. Era lei ad occuparsi dei morenti, lei che faceva il catechismo nelle classi, lei era chiamata nelle famiglie per parlare di Dio.

Ora, questo privilegio, se fu un privilegio, è scomparso. Il rinnovamento dei laici nelle loro responsabilità apostoliche ha fatto cadere tale monopolio; e, la religiosa dovunque si situerà, dovrà pensare ad un'«azione combinata» e non agire sola; il suo ruolo consisterà spesso, nel preparare, o sostenere, o prolungare il ruolo dei laici.

Nell'ospedale, le infermiere cristiane rivendicano le loro responsabilità spirituali.

Nella scuola, le maestre vogliono dare loro stesse l'istruzione religiosa.

In ogni occasione, giovani o adulti si rivolgono più volentieri ai militanti del loro ambiente che ad una Suora.

Se ciò non è compreso ed accettato, crea nelle religiose una frustrazione...

Parecchie mettono in dubbio la propria vocazione, o l'avvenire e la necessità della vocazione religiosa. «Desidero molto, diceva una giovane Suora, professa da alcuni anni, dare la mia vita... ma non voglio darla a qualcosa senza utilità e senza avvenire». Non aveva ancora capito bene che non si dà la vita a qualcosa, ma a Qualcuno.

Il Problema Delle Vocazioni

Accennerò appena al problema. Non perchè sia piccolo o poco attuale; è invece urgente e di importanza vitale.

Ma non mi sembra sia un problema isolato, fine a se stesso.

Credo nella perennità della vita religiosa nella Chiesa.

Credo, di conseguenza, che le vocazioni religiose esistono, anche attualmente.

Credo, pure, nei giovani di oggi, nella loro generosità.

Non è la volontà di Dio ciò che manca, né la sua chiamata, né i giovani atti a riceverla.

Oso dire che non sono neppure i peccati e le mancanze delle congregazioni religiose che pongono ostacoli irrimediabili. Non mi sembra che siamo più manchevoli e più colpevoli delle generazioni che ci hanno preceduto.

Ma, senza che ce ne accorgessimo, si è scavato un fossato tra il mondo e noi. Siamo rimasti immobili, ed il mondo ha camminato, e la Chiesa ha camminato, e noi siamo un po'... in ritardo.

Tra il mondo e noi, ci sono divergenze di prospettiva, di azione, di linguaggio che fanno sì che non c'incontriamo; o, almeno, non abbastanza per entrare in comunione.

Il problema delle vocazioni è già una conseguenza dei vari problemi citati e del non adattamento delle congregazioni a questi problemi.

IL PROBLEMA DELL'ADATTAMENTO

Come affrontare il problema dell'adattamento, di cui si è già tanto parlato e così bene?

Con una prima osservazione che credo molto importante. Perché occorre cambiare un modo di pensare, un po' strano, ma istintivo per la maggioranza delle religiose, che associa l'idea di adattamento a quella di rilassatezza? Questo è nefasto per due opposti motivi: da una parte, l'adattamento, pur così necessario, sarà considerato pericoloso dagli spiriti contraddistinti da un fervente, ma poco illuminato conservatorismo; dall'altra, sarà considerato come la liberazione da ogni costrizione, da Suore trascinate da un dubbio ardore apostolico.

Quando si dice «adattamento», si pensa immediatamente a cambiamenti esterni. Abito, abitazione, contegno, linguaggio, ecc. Tutto questo è di

importanza secondaria, e dovrebbe essere soltanto il risultato del vero adattamento.

Altri cambiamenti esternamente controllabili sono di importanza molto più considerevole: l'adattamento della vita e delle formule di preghiera agli orientamenti liturgici della Chiesa. La pianificazione degli orari alle esigenze apostoliche; il modo di relazionare con le famiglie (visite, soggiorno, aiuto in caso di bisogno) col mondo (regolamentazione dei contatti, della collaborazione, dei pasti, ecc.), uso dei mezzi moderni di comunicazione radio, televisione, giornali, riviste, letture, ecc.

Se si inizia a studiare ad uno ad uno questi problemi, ci si accorge rapidamente che sono insolubili se ci si attiene al piano di una regolamentazione formale. L'unica vera soluzione si trova nello spirito che deve animare le decisioni da prendere, su un piano generale e generalmente applicabile, ma anche per orientare la scelta in ogni caso particolare.

Ciò ci fa dire che il problema dell'adattamento è essenzialmente un problema di conversione.

Non si tratta di cambiare un modo fare, di variare un metodo, si tratta di convertirsi, di passare da posizioni di spirito abituali ad un nuovo modo di vedere e di comprendere, e finalmente di agire. Queste posizioni di spirito sono talvolta secolari; erano buone nel loro tempo, perché corrispondevano ad una situazione. Non lo sono più adesso; sono talvolta anche, solamente la deformazione, per rafforzamento o esagerazione, di ciò che erano all'origine.

Ci occorre riprenderle e adattarele a ciò che potremmo chiamare i due poli della conversione; l'ispirazione primaria dei Fondatori e la ricerca attuale della Chiesa.

Per esempio: ogni congregazione deve controllare ogni tanto se la povertà è osservata come volevano i Fondatori, ma non si può rimanere statici e si deve anche controllare se questo tipo di pastorale della povertà, è voluta dalla Chiesa oggi.

Non credo alla conversione di una congregazione che guarda solamente verso i propri fondatori, e non credo neppure alla conversione di una congregazione che è volta solamente alla Chiesa di oggi.

Mi sembra che se la riflessione viene fatta dimenticando uno o l'altro di questi due poli, si rischia di compiere errori. Bisogna illuminare l'uno con l'altro. Si dirà che questo è tipico di tutte le congregazioni, dopo tutto, i nostri Fondatori non hanno fatto altro che insegnarci il Vangelo e, credo che tutto potrebbe essere sottoscritto dalle linee di conversione che sembrano esserci tracciate, al tempo stesso dall'evoluzione del mondo, e dalle indicazioni della Chiesa.

Se vuole essere fedele al mondo, a Cristo ed alla Chiesa, e di conseguenza ai propri Fondatori,

LA RELIGIOSA, OGGI, È PORTATA A PASSARE:

- Da una situazione di possesso ad una situazione di inserimento;
- Da una posizione di autorità ad una posizione di collaborazione;
- Da un complesso di superiorità religiosa ad un sentimento di fraternità;
- Da un complesso di inferiorità umana ad una sincera partecipazione alla vita;
- Da una preoccupazione di «conversione morale» ad una preoccupazione missionaria.

Bisogna confessare che ciò rappresenta un vero rovesciamento delle nostre posizioni tradizionali e che ciò chiede una lunga e perseverante preparazione delle persone. Bisogna sapere anche che ciò ci porterà ad opzioni abbastanza gravi; bisogna infine essere persuasi che non accettare questa riconversione, è andare contro il progresso del mondo e della Chiesa... è condannarsi a subirne le conseguenze.

Entriamo nei particolari:

Alcuni decenni fa la vita religiosa si svolgeva pacificamente in uno stato di possesso tranquillo circa le opere esercitate, e di autorità indiscussa all'interno delle opere stesse.

In un quartiere, l'attività delle Suore infermiere a domicilio si svolgeva in un ambito senza concorrenza, ammirate da tutti, possedendo un certo monopolio di questo genere d'azione. Adesso, si trova di fronte ad organismi costituiti di collaboratrici familiari e infermiere, che esercitano il loro lavoro, servendo i malati a domicilio. Deve quindi inserirsi in questo insieme; deve tener conto dei diplomi necessari, delle leggi della professione, dell'esigenza di una leale collaborazione. «Non possiede» più questo genere di servizio del prossimo; vi si «inserisce», e spesso con un'inadeguatezza finanziaria e numerica evidente. Solo la sua specificità di religiosa la differenzia dall'insieme, e può contare ancora, bisogna ben dirlo, quasi sempre, su una preferenza ed una fiducia più atavica che ragionata; ma ciò forse non durerà.

Una volta negli ospedali, la comunità formava «il corpo infermiere» del nosocomio; a nessuno sarebbe venuta l'idea di introdurre un'infermiera laica; e, quando la necessità si è fatta sentire, le infermiere impegnate sono state inserite con ruolo subalterno; secondariamente sotto la direzione della Suora che «possedeva», di diritto morale e di diritto amministrativo (per convenzione) il posto e l'incarico di Direttrice di servizio. E la Suora ha iniziato a «possedere» le infermiere che dipendevano da lei, come prima “possedeva” i suoi dipendenti, i suoi malati ecc.

Bisogna scendere da questo piedistallo e spogliarsi di queste ricchezze. Adesso in un ospedale, ci sono una ventina di Suore per 200 infermiere e la nuova Convenzione ospedaliera prevede, per le Suore, lo stesso procedimento di assunzione ai posti direttivi dei laici. E adesso abbiamo giovani Suore che lavorano sotto la direzione delle laiche. E ciò non avviene senza problemi...(abbiamo anche, in Algeria, Suore che lavorano umilmente sotto la direzione dei loro ex allievi, e che hanno assunto il compito di formarli al loro compito direttivo).

Se consideriamo la situazione delle scuole, troviamo problemi fondamentalmente simili, sebbene diversi, perché vissuti in un settore privato, dove il possesso finanziario ed amministrativo ancora ci appartiene, almeno nella misura della libertà che ci lasciano i contratti. Ma anche qui, le religiose non sono, più «il corpo insegnante»: si trovano in un insieme di professori numericamente superiori dall'80 al 90%. E andiamo incontro al problema degli A.E.P (Associazione Genitori Alunni – in Italia AGESC). Bisogna costituirli e affidare loro la gestione dei plessi scolastici? E non è meglio che prendiamo la responsabilità pedagogica in collaborazione coi docenti laici e coi genitori?

Se passiamo al campo dell'apostolato diretto, quello dell'insegnamento religioso, per esempio, troviamo qualche cosa di analogo: una volta, si affidava un catecumeno ad una religiosa che, una volta finita l'istruzione, lo presentava all'esame del clero; era il suo catecumeno. Adesso, la Suora si inserisce al suo posto, con un ruolo variabile, secondo i casi, nella equipe del catecumenato degli adulti; il catecumeno non è suo, è della Chiesa.

Non c'è più possesso, non c'è più autorità; ma solo inserimento e collaborazione.

E questo cammino verso un nuovo ordine è irreversibile; viene da spinte molto più profonde della ricerca di una persona, o di un gruppo; non è il risultato di una scuola; sorge da un'evoluzione sociale storica e controllabile. In ogni realtà dell'oggi, che sia industriale o commerciale, sociale o pedagogica, la gestione, l'organizzazione, l'orientamento sono richiesti dagli utenti, e bisogna dire che lo fanno a giusto titolo.

Ci sono parecchi modi di vivere questa situazione: Quello che consiste nel rimpiangere il vecchio sistema, a sperarne confusamente il ritorno, ed a mantenerlo con tutte le forze, dovunque ciò sembra ancora possibile.

E c'è un altro modo, che è quello di scoprire, in questa evoluzione, l'appello del Signore ad una vita autenticamente evangelica, ed andare in questo senso. Si può «rifiutare di agire» di cattivo umore; o si può entrare nell'ingranaggio della storia, nell'ingranaggio di Dio, con gioia ed ammirazione per il suo modo di operare.

Siccome è facile accostare queste esigenze di spoliazione, alla vera povertà di spirito, nelle circostanze particolari, nelle difficoltà personali e quotidiane, non troviamo l'atteggiamento giusto, la sana reazione, in un modo di agire determinato una volta per tutte; ma, ad ogni occasione, la risposta giusta dovrà sgorgare da atteggiamenti profondi, dallo stato di povertà interiore, dalla spoliazione nella quale ci saremo abituate a vivere. E' nei gesti e nel modo di vivere che si rivela il cuore di padrone o l'anima di povero.

La religiosa che accetta di condividere le sue responsabilità coi colleghi professionisti, colei che sa annullarsi, ritirarsi davanti all'influenza di un'altra religiosa, o di una laica, ha un'anima di povero.

La povertà dovrebbe essere la nostra principale forma di testimonianza. Presiede a tutto, si afferma o si ritira in tutte le nostre scelte. Ma solo raramente è riconosciuta come segno di Dio in un atto isolato, e richiama la fede. Mentre un atto isolato, apparentemente contrario alla povertà, è captato immediatamente ed è stigmatizzato dall'opinione pubblica, giudicata male, in quanto contro testimonianza inattesa; occorre la continuità, atti ripetuti e l'unanimità dei membri di una comunità, affinché da questo emerga un significato religioso.

Portiamo tutti, e pesantemente, il problema della povertà comunitaria, che nasce dalla ricchezza apparente degli edifici e dal potere delle istituzioni.

Forse una soluzione non ci è fornita dall'evoluzione stessa della gestione delle nostre attività? E la loro socializzazione? Il fatto di uscire dal mistero che avvolgeva una volta, e che avvolge ancora troppo spesso oggi la contabilità delle nostre comunità, di offrire alla verifica pubblica i nostri bilanci. Il fatto di ammettere, quando la prudenza sembra permetterlo, di affidare la gestione delle nostre scuole, dei nostri centri sociali, o altre opere agli utenti, non viene ad affermare chiaramente la povertà della comunità? Se tutto è chiaro, visibile e controllabile da chiunque, che la comunità dispone solamente di risorse modeste per la propria vita; se la realizzazione ed il miglioramento dell'istituzione diventano il frutto di sforzi e, in qualche modo, la proprietà degli utenti, (anche se gli immobili rimangono proprietà della comunità) lo scandalo della ricchezza non dovrebbe forse sparire? Ma quale evoluzione di mentalità tutto questo suppone?

Le nostre congregazioni tuttavia devono lasciare le posizioni di possesso e di autorità comunitariamente. È giusto dire che abbiamo pensato troppo spesso «comunità» ed interesse della comunità, e non abbiamo pensato abbastanza «Chiesa». Nessuna comunità è fine a se stessa; ha senso e motivo di esistere solo per la sua appartenenza alla Chiesa, la sua vocazione nella Chiesa. E la sua vita, il suo sviluppo, accogliere nuovi membri, si giustifica solamente con il bisogno che può averne la Chiesa. Ciò non porta nessuno attentato, mi sembra, bensì il contrario, agli interessi ed alla vocazione propria di ogni Istituto. E forse non sarebbe il caso di orientare in questo senso l'appello delle vocazioni: Far passare in secondo piano l'angoscia, per grande possa essere, ed i bisogni della comunità in quanto tale, che non potrà giustificare mai il dono di una vita, per trasmettere ai giovani l'appello del Signore e quello della Chiesa ai compiti che vuole realizzare nel mondo. Quanto più pressante, quanto più vero sarebbe questo appello.

Questa non è un'opportunità, non è una manovra, è semplicemente verità dottrinale.

L'altro piano di conversione riguarda le nostre relazioni con coloro che una volta chiamavamo i «nostri poveri» e che oggi, dobbiamo chiamare «nostri fratelli». Si è parlato molto del clericalismo al Concilio; un fenomeno simile ha macchiato le nostre posizioni spirituali e la nostra azione.

Abbiamo creduto, in buona fede, di detenere il monopolio della carità e dell'influenza spirituale. È un luogo comune dire che bisogna rinunciare ad ogni atteggiamento paternalista, ascoltare tanto quanto ricevere, promuovere l'iniziativa personale invece di sostituire e di soccorrere, scoprire nell'«altro» tutto ciò che il Signore ha fatto. L'epoca delle dame benefattrici è finita; dobbiamo entrare, per quanto possiamo, in una relazione di fraternità con coloro con cui viviamo, dobbiamo provare a comprendere i loro problemi, ad accompagnarli nella loro vita. Credo che ogni comunità dovrebbe chiedere insistentemente ogni giorno la grazia della fraternità con ciò che ne consegue; ed è qui che si trova la nota giusta delle nostre relazioni.

Diversamente, dobbiamo uscire da un tipo di complesso di inferiorità umana, per partecipare molto semplicemente alla vita delle persone e degli

organismi, con i quali siamo chiamate a cooperare. Tocchiamo qui il secondo rimprovero che abitualmente viene mosso alle religiose: l'infantilismo.

Bisogna non solo tutelare le Suore da ogni contatto nocivo col mondo, ma occorre dare una formazione dell'anima e dello spirito che permetta un'informazione sufficiente, con i mezzi attuali, degli avvenimenti e del pensiero contemporaneo, per intrecciare relazioni aperte e normali.

Infine, l'aspetto apostolico stesso, a seguito alla scristianizzazione della società, subisce un cambiamento notevole. La preoccupazione delle generazioni che ci hanno precedute era di riportare a Dio con una conversione morale, i cristiani che l'avevano abbandonato.

Ora si tratta più spesso di presentare Dio, e di far scoprire il Vangelo; la preoccupazione missionaria deve dominare. Dominare, non solamente in un insegnamento che può essere dato raramente, ma in tutta la vita.

Ogni religiosa ed ogni comunità locale, deve avere questa preoccupazione missionaria, essere responsabili di annunciare e di manifestare il Vangelo. Una ricerca approfondita si deve fare su questo punto fondamentale. Mi sembra che in Francia bisognerebbe intensificare lo spirito missionario delle religiose; perchè si considerino e si sentano responsabili, nella Chiesa, della chiamata alla fede: che prendono coscienza che il loro modo di vivere, i loro atteggiamenti, le loro scelte in tutti i campi, hanno ripercussioni insospettabili.

(Bisogna dire che la vita della religiosa scorre in un certo tipo di ostentazione continua; pochi dei suoi gesti o atteggiamenti sfuggono ad una convergenza di sguardi; nel quartiere di cui percorre le vie, nelle famiglie di cui cura i malati, nella scuola, nel servizio ospedaliero, nelle relazioni sociali o amministrative. Il solo fatto di portare un abito attira l'attenzione, risveglia pregiudizi favorevoli o sfavorevoli, in cerca di conferma. Un'esigenza è soggiacente negli sguardi che l'osservano o si distolgono).

Quale vita è più pubblica della nostra, e meno compresa nella sua realtà più profonda? La vita religiosa ed il vero significato dei Voti sono percepiti sempre meno dai nostri contemporanei, malgrado una certo carattere pubblico. È il gusto del mistero, la curiosità per ciò che è nascosto, piuttosto che

un'attrattiva religiosa autentica che attira le folle verso film e romanzi, che pretendono di gettare un'occhiata su «ciò che accade» in fondo ai conventi o nelle anime delle religiose. Tutto ciò che è così conosciuto, è proiettato (come se fosse vero) più o meno acriticamente, sulle religiose incontrate.

Ciò che è indubbio, è il clima esigente che circonda la vita religiosa. Esigenza male illuminata, perché non procede da una visione di fede, ma che spesso racchiude un desiderio inconscio, non basandosi su reali valori religiosi, ma su dei punti particolarmente sensibili della nostra epoca.

Dunque dove e come potrà annodarsi un vero contatto spirituale, da cui potrebbe sgorgare una scintilla di fede? È il mistero dell'azione di Dio. Ci tocca solamente far cadere gli ostacoli, creare condizioni favorevoli. Noi non parliamo lo stesso linguaggio di coloro che ci ascoltano e ciò che crediamo essere un segno, spesso non significa nulla per loro.

Di fronte a questo tipo di esigenza, non basta ormai «essere» in profondità una fervente religiosa, ma ci si deve preoccupare di esprimere questo «essere» in un linguaggio e con segni comprensibili a coloro che ci vedono vivere.

Questi segni saranno leggibili solamente se l'appartenenza al mondo si rivela fuori dubbio; se la religiosa raggiunge coloro che la circondano, con un'attenzione permanente ai loro problemi sociali e professionali; con sforzi di promozione, scioperi, sindacati, ecc. se si mostra attenta e sensibile ai loro problemi umani: bilancio, alloggio, avvenire dei bambini... se si pone come aiuto, punto di appoggio, in una ricerca del dialogo, dello scambio. Se non si tiene lontana dalle persone con la distanza che viene da un linguaggio, o da atteggiamenti e da usi antiquati, discrepanti col nostro tempo che provocano uno stupore di cui Mgr Ménager ci ha detto un giorno: «C'è un mistero della vita religiosa che non ha niente di evangelizzatore».

Una sorta di similitudine di vita, un modo di essere profondamente umano è la condizione indispensabile, affinché la «rottura» prodotta dai Voti rivesta un significato evangelico. Ci deve abitare la preoccupazione missionaria.

Ora, se il problema dell'adattamento è in sostanza un problema di conversione, ciò significa che si riduce ad un problema di formazione.

IL PROBLEMA DELLA FORMAZIONE

Il vero problema è quello della formazione e tutto deve esserle sacrificato. Gli altri aspetti si decideranno a partire da quello.

Formazione nelle Comunità

Quando si parla di formazione, non si intende unicamente la formazione data nei noviziati e juniorati, alle giovani Suore; neppure estendendola alle diverse riprese spirituali, come quelle del 3 anno.

Nella nostra epoca, contrassegnata da un forte divario tra la formazione ricevuta a 20 o 30 anni e la situazione delle esigenze attuali, lo sforzo della formazione deve ricadere su tutta la Congregazione. Ciascuna deve trovare la sua forma: sessioni intensive, giornate di formazione ripetute ecc. Si può attuarla per categorie di età o professionali; entrambe hanno i loro vantaggi, e la cosa migliore è di servirsi di uno o dell'altro metodo di aggregazione successivamente, per non creare separazioni. Nessuna Suora nella comunità deve sentirsi esclusa da questo sforzo di evoluzione, tutte devono sentirsi integrate, incluse, parte attiva. Devono avere la sensazione di essere «ascoltate», è essenziale.

Il problema maggiore è quello della formazione delle Superiori locali. Di coloro a cui si prevede di affidare l'incarico, di quelle che lo saranno per la prima volta; e quelle che l'esercitano dai parecchi anni. È una delle gravi difficoltà della nostra generazione, ossia la grande distanza che esiste tra la formazione ricevuta dalle Superiori incaricate, e quella che è data ora alle giovani Suore. C'è qui la causa delle sofferenze di entrambe le parti, ed anche l'origine di parecchie crisi di vocazione. Bisogna prima di tutto tentare di adeguare al «presente» lo spirito delle Superiori locali. Anche qui, ritiri speciali, sessioni, giornate di formazione e scambi...

In una di queste sessioni di formazione, uno psicologo diceva: «La formazione all'autorità non si fa attraverso corsi e conferenze, almeno non

unicamente; si fa con gli scambi. Riflettere, per gruppi di 8 o 10, al massimo, intorno ad un problema di autorità recentemente vissuto.»

Ciò che si dice dei problemi di autorità, si può dirlo anche degli altri, ed io credo che l'evoluzione di una congregazione si orienterebbe in modo soddisfacente e più velocemente se le Superiori Maggiori incaricate facessero di questi scambi uno dei loro doveri più pressanti.

Per dire qualche pensiero sulle condizioni e sul buon orientamento da dare all'insieme della formazione, ma pensando particolarmente ai noviziati, insisteremo solamente su qualche punto più spinoso:

- Necessità di basi teologiche approfondite,
- Una formazione finalizzata a costruire persone adulte,
- Una formazione data «come Chiesa»,
- Una formazione aperta alla vita.

Sulla necessità di basi teologiche approfondite, cito una ragazza di 32 anni, uscita delusa da una prova di noviziato: «Mi sembra che il Signore mi chiami ad una consacrazione totale, ma con una teologia della povertà e dell'ubbidienza "ripensate"».

Il nodo della questione è qui: l'evoluzione, la «conversione» delle nostre congregazioni si gioca intorno ad una dottrina «ripensata» in funzione delle condizioni apostoliche attuali.

Cito soprattutto il malessere che pesa sulla questione dell'ubbidienza. Certamente, la formazione dottrinale deve coinvolgere tutto l'insieme, dogma (è molto importante), morale, dottrina sociale, ecc., ma la questione dei Voti è essenziale.

Fin dal noviziato, la formazione deve mirare a fare della religiosa un'adulta. Non c'è più posto nelle nostre case per le ragazzine. Occorrono, nella professione, nella vita di fede, nella vita consacrata ed apostolica, Suore adulte, ossia capaci di risolvere loro stesse i problemi quotidiani. Ciò che viene a rinforzare la priorità delle basi dottrinali da dare, della formazione dello spirito e del giudizio, sull'insegnamento di soluzioni prefabbricate.

Una formazione data «come Chiesa». La giovane donna citata più su, diceva con amarezza: Sarò sempre incapace di pensare ‘Congregazione ‘ prima di pensare ‘Chiesa ‘». E aveva ben ragione!

È fin dal noviziato che si deve verificare l’inserimento nella Chiesa per mezzo della congregazione. La formazione «deve aderire» all’insegnamento attuale della Chiesa; deve attingere alla sua sorgente, alla sua attualità, al suo magistero. E’ competenza della maestra delle novizie realizzare, nel suo insegnamento, questa sintesi tra lo spirito dei Fondatori e la voce della Chiesa, senza dimenticare la Chiesa nazionale che diventa sempre più una realtà costituita.

Sembra bene che sia a questa sola condizione, non soltanto che le nostre giovani respireranno nei nostri noviziati, ma ancora che la formazione non sarà una deformazione, e che le preparerà al loro inserimento futuro nella piccola Chiesa locale dove andranno a lavorare.

Una formazione aperta sulla vita. Ci sarebbe molto da dire. Diciamo che la condizione essenziale è la scelta delle maestre di noviziato. Che abbiano avuto «le mani in pasta» (che siano esperte in umanità) e che loro stesse abbiano realizzato la propria sintesi: vita religiosa-vita apostolica.

Più che un’organizzazione dell’insegnamento, si tratta qui di impregnarsi di tutto l’insegnamento che deve già formare la novizia e fare di tutto l’umano, di cui è costituita la sua vita concreta, la trama della sua vita religiosa.

Certamente, c’è anche il metodo: informazione sui grandi problemi regionali e mondiali, riflessione sugli avvenimenti sociali ed altro ancora, ecc.

Interformazione delle congregazioni a partire dalle Unioni

Dirò soltanto qualcosa sulla collaborazione delle congregazioni tra loro in vista della formazione dei loro membri. E, bisogna segnalarlo anche, in vista dell’evoluzione della vita religiosa all’interno del paese. È essenziale.

Da questa collaborazione è nato già un buon numero di realizzazioni concrete; come la scuola di formazione psicopedagogica per educatrici specializzate e la scuola cattolica delle infermiere professionali la cui direzione è intercongregazionale; inoltre si è creata una corrente generatrice di iniziative nazionali o diocesane: sessioni o corsi di formazione dottrinale, professionale o pastorale.

Queste iniziative emanano generalmente dalle Unioni specializzate, il cui più grande beneficio è la possibilità di scambi e di condivisione delle ricerche di ogni congregazione, ciò che permette una discreta, ma indispensabile inter-formazione. Si può citare pensando all'azione dell'unione delle Superiori Maggiori in favore delle congregazioni poco numerose; da parecchi anni, sono organizzate Giornate per loro; studiano i loro problemi con grande rispetto della libertà di ciascuna. Questi incontri hanno facilitato l'organizzazione di noviziati comuni, e anche alcune fusioni di congregazioni la cui situazione numerica non permetteva più di sperare si risollevarono.

Le Unioni sono anche un mezzo di raggruppamento sul piano nazionale e diocesano. Non sono organismi ripiegati su loro stessi e che mirano soltanto al proprio sviluppo, ma desiderano diventare sempre più mezzi di contatto e di collegamento con la gerarchia, e anche con le realtà civili. Permettono, in modo organizzato l'incontro e l'apertura allo Spirito ed alle direttive della Chiesa nazionale o diocesana. le congregazioni francesi devono in gran parte alle Unioni di aver mantenuto il contatto con la Chiesa, di avere ricevuto il suo insegnamento, di aver assorbito il suo spirito, e di avere, al suo seguito, cominciato un'evoluzione che deve continuare. In modo forse poco visibile, ma certo, siamo state formate un po' alla volta allo spirito dei nostri vescovi, coi loro scritti e con le loro parole, grazie all'entusiasmo dei loro sacerdoti delegati presso i nostri istituti, talvolta anche senza quasi vederci. Le Congregazioni sanno ciò che devono alla Chiesa di Francia.

PROBLEMI CONTINGENTI

E tuttavia, esiste un problema contingente che è necessario affrontare; perché, in fin dei conti, se non si risolve, tutti gli sforzi di adattamento e di formazione rimarranno in gran parte vani. Si può ridurre a tre grandi linee:

La diminuzione del numero delle vocazioni

Il numero delle religiose in Francia, diminuisce in modo notevole e rapido. Una sola cifra basta a far comprendere la situazione; in 5 anni, ci sono state 6000 religiose in meno. In breve, il fatto si traduce nella chiusura di circa 600 case; perché, per lunghi anni, nelle comunità, tutte le riduzioni possibili sono state fatte.

Le nuove entrate coprono solamente un terzo dei decessi. Da segnalare che mentre il numero è in ribasso, il valore umano delle candidate invece è in aumento. Non oso dire il valore cristiano perché, nonostante le esigenze spirituali aumentate, la mancanza di formazione cristiana di base è una delle grosse difficoltà dei nostri noviziati.

La crisi di fiducia

Rappresenta la sofferenza più acuta dell'insieme delle religiose. Si presenta sotto due forme:

- Il dubbio sul valore apostolico delle istituzioni di insegnamento o di carità (comprendendo con questo termine tutte le attività sanitarie e sociali);
- Il dubbio sul ruolo della religiosa in questi compiti che i laici adempiono bene quanto lei. Il suo ruolo, si dice, è di pregare; tutt'al più potrà ricoprire una supplenza momentanea.

E ciò che rende questo ancora più doloroso, è che qui non urtiamo contro l'opinione dei non cristiani che ci è ancora molto favorevole, ma contro l'opinione dei militanti cristiani e, soprattutto, del clero.

E' in tutti i particolari della vita che dobbiamo sopportare questo rifiuto e dobbiamo anche insegnare alle nostre giovani religiose a sopportarlo. Come spiegar loro che dopo essere state onorate della completa fiducia dei loro sacerdoti, quando lavoravano con loro da laiche, si trovano ora circondate da

reticenze, appena si presentano come religiose? Come rafforzarle contro il dubbio che non può mancare di assalirle, quando sentono, per esempio, un sacerdote dire ad un'assemblea di ragazze: «*Non vorrete spero diventare buone Suorine*»?

So che qui si delineerà una reazione. Ma quanto tempo occorrerà per far cambiare mentalità? Le religiose non desiderano altro che di entrare in dialogo ed in collaborazione coi laici e con il clero.

Scelte necessarie

Sono rese indispensabili dalla diminuzione del numero, da una parte, e dall'evoluzione pastorale, dall'altra.

Le Superiori Maggiori subiscono in questo momento una tentazione permanente, almeno quelle, a cui la polivalenza del loro Istituto lo permette: «poiché solo adesso l'apostolato diretto è stimato, poiché attira il maggior numero di vocazioni e perché presenta infinitamente meno difficoltà dell'altro, ritiriamoci dalle scuole e dagli ospedali e dedichiamoci alla conquista dei quartieri in un modo o in un'altro... o al catechismo, ecc.»

Ma allora sorgono le grandi questioni: è l'abbandono del mondo scolastico, l'abbandono del mondo dei malati, degli ambienti sanitari e sociali, dei loro prolungamenti negli organismi nazionali ed internazionali. E ci saranno veramente laici cristiani per farsene carico? E, anche se ciò avvenisse, la vita religiosa non ha forse il suo ruolo specifico da compiere in questi luoghi privilegiati della sofferenza umana, che sono gli ospedali, gli ospizi, ecc. e presso l'infanzia e la gioventù?

Le nostre congregazioni, e le religiose, vivono più duramente questa angoscia rimanendo al loro posto. In Francia il campo d'azione delle religiose si restringe ogni giorno di più; le opzioni diventano indispensabili. La presenza non può e non deve essere mantenuta se non è valida. Bisogna scegliere tra i compiti e i luoghi: (assistenza a domicilio, ospedali, servizi sociali, anziani, bambini in difficoltà) -ruoli di responsabilità che portano una maggior influenza dell'istituto, o ruoli secondari, ma più vicini al malato o al bambino. Senza minimizzare il ruolo «della fantasia creatrice, frutto dello Spirito-Santo»,

che dobbiamo auspicare per tutte le Superiori, non ci riconosciamo il diritto di prendere da sole le decisioni, la cui moltiplicazione porterà necessariamente conseguenze sulla Chiesa in Francia.

Questa opzione rischia di essere frutto del caso se non è considerata su un piano generale. Senza credere di danneggiare lo scopo particolare delle nostre congregazioni, aspettiamo che i nostri vescovi ci orientino verso i compiti più urgenti, e che ci dicano ciò che la Chiesa in Francia si aspetta dalle forze religiose, ancora considerevoli, di cui dispone. Ci auguriamo vivamente che siano istituite in modo efficace relazioni tra le gerarchie e le rappresentanti delle congregazioni.

Infine, bisogna dire che se i nostri vescovi non prenderanno posizione, quanto alle necessità della vita religiosa nei settori di azione che avranno determinato, questa diminuirà. La vita religiosa non è una realtà isolata, concernente solamente se stessa, finalizzata a mantenere se stessa. Può vivere solamente se è innestata alla Chiesa, voluta efficacemente da essa; la Chiesa, i vescovi, creino un'opinione intorno ad essa e facciano sentire il suo appello alle famiglie cristiane, ai giovani che progettano di darsi a Dio, come l'appello ad un compito di Chiesa.

Alla fine, niente si farà senza la volontà dei vescovi; sono essi che tengono nelle loro mani la sorte della vita religiosa in Francia.

(Continua)

Suor Claire Herrmann
Servizio degli archivi

Note

- 1 Documentazione Cattolica p. 1499
- 2 Storia del Concilio Vaticano II, Tomo 1 –
- 3 Documentazione Cattolica, 1964, p. 1171